

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

373^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO
e della vice presidente SALVATO

INDICE

| | | | |
|---|-------------------|---|---------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | DEMASI (AN) | Pag. 57 |
| INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | | * DONISE (Dem. Sin.-L'Ulivo) | 59 |
| Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul recente disastro idrogeologico in Campania: | | | |
| PRESIDENTE | 4 e <i>passim</i> | ALLEGATO | |
| * BARBERI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 13 | DISEGNI DI LEGGE | |
| CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.) | 28 | Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . | 62 |
| * CONTE (Dem. Sin.-L'Ulivo) | 31 | Annunzio di presentazione | 62 |
| LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo) | 34 | Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 63 |
| * NOVI (Forza Italia) | 37 | | |
| MANFREDI (Forza Italia) | 41 | GOVERNO | |
| COZZOLINO (AN) | 42 | Richieste di parere su documenti | 64 |
| * ZECCHINO (PPI) | 45 | Trasmissione di documenti | 64 |
| FUMAGALLI CARULLI (Rin.Ital. e Ind.) | 46 | | |
| DE SANTIS (CCD-CDL) | 49 | | |
| NAVA (CDU-CDR-NI) | 51 | | |
| * TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) | 53 | | |
| LAURO (Forza Italia) | 54 | | |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Cortelloni, De Martino Francesco, Di Orio, Fanfani, Iuliano, Lauria Michele, Leone, Manara, Manconi, Murineddu, Pettinato, Rocchi, Smuraglia, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mazzuca Poggiolini, a Berlino, per partecipare alle giornate di studio del Gruppo del Partito popolare europeo; Gubert, Lasagna, Lo Curzio, Mignone, Polidoro, Sartori e Viviani, a Pechino, per l'Associazione Italia-Cina; De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli e Speroni, a Madrid, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Nieddu, a Cuba, per l'Unione interparlamentare; Pianetta, Provera e Tomassini, in Sicilia, per un sopralluogo al fine di verificare lo stato delle strutture sanitarie incompiute; Ascitti, Biscardi, Brignone, Campus e Paganò, a Bonn, per l'incontro con la Commissione cultura del Bundestag tedesco; Turini, a Parigi, per attività del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul recente disastro idrogeologico in Campania

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul recente disastro idrogeologico in Campania.

Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il primo bilancio dei nubifragi che hanno colpito le zone di Salerno, Caserta ed Avellino ha toccato punte drammatiche, con intere frazioni cancellate dal fango;

che questo fenomeno rappresenta solo l'ultimo atto di una serie di catastrofi impressionante per rilevanza, ben 631 negli ultimi 70 anni;

che il dissesto idrogeologico è stato ampiamente documentato dal Progetto AVI, «Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane», redatto dal Ministero dell'ambiente, sulla base di un'analisi statistica che ha rilevato negli ultimi 70 anni 92 catastrofi idrogeologiche solo a Napoli;

che tutte le iniziative e gli interventi finora intrapresi non hanno arginato il dilatarsi dei fenomeni;

che appare indilazionabile il passaggio dal monitoraggio agli investimenti necessari per la difesa del suolo,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere nell'immediato per assicurare soccorsi adeguati all'entità del dramma e quali, subito dopo, per arginare definitivamente i fenomeni di degrado e dissesto idrogeologico.

(2-00548)

VELTRI, SALVI, BERTONI, CONTE, DE MARTINO Guido, DIANA Lorenzo, DONISE, MASULLO, PAGANO, PELELLA, VIL-LONE, GIOVANELLI, CAPALDI, PAROLA, SQUARCIALUPI, STANIS-SCIA, IULIANO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che i gravissimi eventi idrogeologici verificatisi in Campania nei giorni 4 e 5 maggio 1998 hanno causato numerose vittime umane e provocato ingentissimi danni a strutture e ad infrastrutture;

che gli eventi si sono verificati a seguito di precipitazioni meteorologiche particolarmente intense che sembrano essere in relazione con mutamenti climatici in atto evidenziati dalla comunità scientifica internazionale, oltre che in presenza di una dissennata politica di uso del territorio, comune a tante regioni del nostro paese sia in termini di massicci insediamenti antropici che di irrazionali disboscamenti;

che la frequenza elevatissima di frane ed alluvioni che colpiscono il territorio nazionale costituisce elemento sia di debolezza strutturale, e non episodica, delle condizioni del suolo, del sottosuolo, del soprassuolo, sia di inadeguatezza di mezzi, strumenti e strutture utili ad una efficace azione volta a prevedere e prevenire tali eventi e, più in generale, a pianificare e gestire il territorio nella conoscenza e nel rispetto dei suoi parametri fisico-ambientali;

che la relazione conclusiva del Comitato paritetico di indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, approvata all'unanimità dalla 13^a Commissione del Senato, individua i motivi di inefficacia dell'ordinamento vigente in materia, proponendo interventi e misure utili ad adeguare la legge n. 183 del 1989 al nuovo assetto istituzionale che si sta delineando, alla disciplina europea, a caratteristiche di semplificazione e di sussidiarietà, prevedendo cospicue risorse umane, strumentali e finanziarie, oltre che il recepimento, da parte della pubblica amministrazione, del patrimonio culturale e di conoscenze elaborato dalla comunità scientifica, il potenziamento del sistema cartografico di base e tematico esistente;

che è stata presentata all'Assemblea del Senato il 30 aprile 1998, con la firma di quasi tutti i Gruppi politici della 13^a Commissione, la mozione 1/00244 che riassume il risultato dei lavori del Comitato paritetico;

che nel 1997 il Presidente della giunta regionale della Campania è stato nominato commissario di Governo per gestire gli interventi di previsione e di prevenzione in campo idrogeologico in Campania, a seguito degli eventi catastrofici di quell'anno,

si chiede di conoscere:

con quali tempi, mezzi e strumenti si sia intervenuto al fine di recare soccorso e sollievo alle popolazioni colpite dagli eventi richiamati nelle premesse;

quali siano i programmi individuati e le risorse attivate per avviare la ricostruzione nelle aree colpite;

se non si ritenga non più rinviabile intraprendere l'azione di adeguamento - di concerto con quanto individuato in sede parlamentare - della normativa vigente per vari aspetti inefficace, facendo risaltare gli aspetti di previsione e di prevenzione, oltre che di conoscenza, di certezza di ruolo delle amministrazioni preposte e di adeguatezza di risorse;

se non si ritenga necessario procedere al varo di un piano di manutenzione idraulico-forestale oltre che geologica dei bacini idrografici e al finanziamento per la redazione della carta geologica nazionale e del sistema informativo territoriale;

se non si ritenga opportuno riferire sull'azione fin qui svolta dal commissario di Governo in Campania.

(2-00549)

LUBRANO di RICCO, PIERONI, BORTOLOTTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. - *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nonostante siano trascorsi trent'anni dai violenti nubifragi che tra il 3 e il 4 novembre 1966 provocarono la «grande» alluvione di Firenze, Venezia e Trento, il nostro paese continua ad essere sconvolto da numerosissime emergenze le quali, lungi dall'essere imprevedibili, sono spesso annunciate e comportano un serio pericolo per la popolazione ed ingenti danni economici;

che ancora una volta un evento che non può definirsi eccezionale ha colpito la regione Campania provocando vittime, feriti e dispersi il cui numero aumenta di ora in ora;

che le ultime alluvioni e frane che hanno devastato in questi giorni la regione Campania sono il frutto di una incultura che ha permesso di costruire su di un territorio fragile dal punto di vista idrogeologico; che ha permesso il saccheggio delle montagne abbandonate e disboscate; che ha permesso la costruzione nelle golene dei fiumi e l'escavazione della sabbia e della ghiaia dal greto dei torrenti, che ha privilegiato, rispetto al rischio idrogeologico, gli interventi strutturali (argini e mura-glioni in cemento, grandi appalti, eccetera) al posto della gestione del dettaglio, della manutenzione e della rivegetazione e che infine ha permesso l'abusivismo edilizio nelle zone a rischio;

che è bastata una pioggia continua ma non di eccessiva intensità a far scendere sui comuni più colpiti, come ad esempio Quindici, Sarno e San Felice, una valanga inarrestabile di fango;

che dai dati elaborati per conto del Ministero dell'ambiente dal progetto Avi (Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane) la Campania è la regione italiana in testa alla triste graduatoria del numero delle frane: negli ultimi 70 anni se ne contano ben 631 di cui 92 solo a Napoli; tra le più recenti è sufficiente ricordare la disastrosa frana del costone nel tratto di Castellamare;

che la difesa del suolo insieme alla tutela delle acque e alla regolazione sostenibile dei suoi usi costituisce una delle grandi priorità nazionali e richiede strumenti efficaci e risorse finanziarie e umane adeguate (basti pensare che il Servizio geologico nazionale ha solo 87 dipendenti, mentre il Servizio idrologico e mareografico ha 190 dipendenti comprese le sedi periferiche);

che il Parlamento ha inteso dare un'organica risposta al problema del riassetto idrogeologico del territorio con la legge n. 183 del 1989; tale legge affida a specifici organismi la pianificazione di bacino la cui costituzione, però, dopo 9 anni non è ancora conclusa: basti pensare che secondo gli ultimi dati del Ministero dell'ambiente delle 23 autorità nazionali ed interregionali previste se ne devono costituire ancora 12, tutte interregionali; delle 15 regioni che devono assicurare la pianificazione dei bacini regionali, 12 devono ancora iniziare le attività; il 46 per cento circa del territorio nazionale è quindi ancora privo degli organismi previsti dalla legge;

che già nella relazione al Senato sull'alluvione che lo scorso anno ha interessato la penisola Sorrentina il Ministro dell'ambiente aveva sottolineato come ciascuna apprezzabile trasformazione del territorio – espansione edilizia, insediamenti produttivi, infrastrutture, disboscamento – dovrebbe essere accompagnata da una verifica degli effetti di natura idrologica e idrogeologica e dalla contestuale realizzazione di adeguati interventi compensativi;

che la frana che ha interessato San Felice a Canello (Caserta), uno dei comuni colpiti dall'alluvione – provocando il primo morto di questo ultimo disastro – è stata causata dal taglio boschivo a raso degli alberi nella zona del Parco naturale del Partenio, un taglio peraltro sprovvisto della relativa autorizzazione paesaggistica,

si chiede di sapere:

in che cosa consistano i programmi di prevenzione adottati finora a difesa delle cosiddette aree a rischio;

se non sia necessario evitare che le competenti amministrazioni pubbliche rilascino autorizzazioni per nuovi interventi che non siano stati studiati, programmati e progettati in modo da evitare danni causati da eventi naturali prevedibili e non da provocare con la loro realizzazione ulteriori danni;

che genere di interventi siano stati attuati per garantire il monitoraggio e il controllo quotidiano, minuto sul territorio, indispensabili per limitare i danni a cose e persone in seguito a simili eventi;

se non si ritenga necessario individuare una quota di finanziamenti aggiuntiva rispetto alle disponibilità attuali per rafforzare i servizi e gli strumenti tecnici nazionali per condurre un'azione di supporto tecnico al fine di individuare le misure di salvaguardia e per sostenere la progettazione delle opere di manutenzione, recupero, ripristino e difesa.

(2-00550)

LA LOGGIA, NOVI, LAURO, MANFREDI, VEGAS, VENTUCCI, BALDINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che due giorni di pioggia hanno provocato in Campania frane e allagamenti che sono costati 6 morti, 20 dispersi e 30 feriti: un bilancio drammatico che tende ad aggravarsi;

che un fiume di fango ha semi-sommerso il comune di Quindici, dove hanno perso la vita 5 persone e 10 risultano disperse;

che una valanga di detriti, pietre e fango ha investito la frazione Episcopio del comune di Sarno;

che nel comune di Bracigliano si contano per ora ben 5 dispersi;

che tra i centri più colpiti da questo apocalittico disastro ambientale, oltre a Quindici, Sarno, Bracigliano, si annoverano i comuni di Mercogliano, Lauro, Siano, San Felice a Canello;

che l'intervento della Protezione civile in molti casi è stato tardivo ed insufficiente, tanto da far dichiarare al sindaco di Sarno: «Stiamo scavando con le mani»;

che la Campania è la regione italiana che occupa il primo posto nella graduatoria delle aree del paese più colpite dalle frane;

che negli ultimi settant'anni si sono contate 631 frane, un quarto di quelle che si sono verificate in tutta l'Italia;

che Napoli è alla testa in questa classifica nazionale, tanto da contare negli ultimi settant'anni ben 92 frane sulle 2.678 che sono state registrate in tutto il paese;

che soltanto nel gennaio del 1997 il presidente della giunta regionale della Campania è stato nominato commissario per l'emergenza ambientale;

che le risorse promesse dallo Stato non sono mai state versate alle casse della regione Campania;

che il dissesto ambientale in Campania è la conseguenza di una scandalosa stratificazione di saccheggi del territorio e di diserzione dello Stato,

si chiede di conoscere:

le ragioni che hanno provocato il mancato flusso delle risorse stanziare per la Campania al fine di prevenire i drammatici eventi che hanno seminato distruzione e morte;

a quali carenze organizzative siano da attribuire i ritardi della struttura della Protezione civile.

(3-01833)

MANFREDI, LAURO, NOVI, LA LOGGIA, RIZZI, VEGAS, BETTAMIO, AZZOLLINI, BALDINI, SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a causa delle forti piogge nella regione Campania si è staccato il costone del monte Pizzo Alvano e l'enorme massa di terra si è abbattuta sul paese di Quindici, nell'Avellinese, sommergendo sotto due metri di fango l'intero centro storico;

che la montagna continua a sbriciolarsi rendendo più difficile l'opera dei soccorsi, sia per la situazione precaria delle strade, sia perchè sono saltate le linee telefoniche;

che si è verificato il crollo di molte abitazioni;

che molti abitanti sono ancora bloccati nelle loro case;

che l'intera zona è a rischio e risulta che ciò fosse noto,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i danni provocati dall'evento calamitoso;

se corrisponda a verità che la zona colpita fosse nota come area a rischio, in particolare per eventi franosi;

quali attività di prevenzione fossero state attuate per ridurre i rischi;

se le amministrazioni locali avessero pianificato eventuali interventi sulla base dello scenario atteso di rischio;

quali provvedimenti gli organi della Protezione civile, in particolare il Dipartimento della protezione civile, abbiano attuato a seguito dell'evento.

(3-01834)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO, DEMASI, RECCIA, FIORINO, PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che le intense e continue piogge dei giorni scorsi hanno determinato nella giornata del 5 maggio 1998 una grave situazione di emergenza per diverse località delle province di Avellino, Salerno, Caserta e Napoli;

che, in particolare, vi sono state frane e smottamenti del terreno, straripamenti dei canali di scolo delle acque e dei fiumi;

che tutto ciò ha determinato ingenti danni a molti centri abitati, alle infrastrutture e alle attività produttive;

che sono segnalati alcuni morti e diversi dispersi;

che un vero e proprio fiume di fango ha invaso alcuni centri abitati che sono stati evacuati;

che vi sono centinaia di famiglie di senzatetto;

che è gravissima la situazione del comune di Quindici (Avellino), invaso da una frana dovuta soprattutto al disboscamento selvaggio che ha interessato le montagne circostanti, senza che sia stata poi effettuata una regimentazione delle acque superficiali;

che analoga situazione di emergenza si è registrata nei comuni di Siano, Sarno, Bracigliano (Salerno) e di San Felice a Cancellò (Caserta);

che si registrano proteste nei confronti del sistema della Protezione civile soprattutto per il comune di Quindici, che sin da lunedì 4 maggio 1998 aveva segnalato la situazione di emergenza,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(3-01835)

PALUMBO, ZECCHINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

le cause, le circostanze e le conseguenze delle gravissime inondazioni che si sono abbattute nei giorni 4 e 5 maggio 1998 su vaste zone della Campania;

le iniziative adottate dal Governo per apprestare i primi soccorsi alle popolazioni colpite;

quali siano gli intendimenti e i programmi del Governo per prevenire ulteriori dissesti idrogeologici nelle varie zone a rischio del territorio nazionale.

(3-01836)

FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, BRUNI, D'URSO, CORTELLONI, FIORILLO, LAURIA Baldassare, MANIS, MAZZUCA

POGGIOLINI, MUNDI, OSSICINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la grande perturbazione atmosferica che ha colpito l'Italia negli ultimi giorni ha funestato ieri, 5 maggio 1998, le regioni meridionali, in particolare la Campania;

che a Quindici, in Irpinia, il centro abitato è stato sommerso da un fiume di fango e detriti che ha causato la morte di 6 persone, numerosi feriti e 20 dispersi;

che Siano, altro paesino della zona irpina, è stato investito dallo smottamento di una parte di montagna, che si è sbriciolata ed è scivolata a valle investendo alcune palazzine;

che a Sarno, uno dei centri più importanti dell'entroterra del Salernitano, una marea di fango è avanzata nelle strade come una colata lavica invadendo i piani bassi degli edifici e isolando dal resto del paese una clinica per pazienti cardiopatici;

che alcuni sindaci hanno lamentato ritardi nell'opera di soccorso, gli interroganti chiedono di sapere:

se i suddetti ritardi siano corrispondenti a verità e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che li hanno determinati;

se il Governo non ritenga urgente presentare al Parlamento una proposta di legge-quadro sulle calamità che consenta di dare risposte più efficaci di quanto sinora fatto ai molti problemi posti via via dalle continue emergenze;

quali iniziative urgenti si intenda assumere per gestire questa drammatica emergenza e quali misure si intenda adottare affinché fatti così drammatici non abbiano a ripetersi.

(3-01837)

DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella giornata di ieri, 5 maggio 1998, e per tutta la decorsa notte in molti comuni della Campania, in particolare Sarno, Quindici e San Felice a Cancello, si sono verificati, a causa della pioggia, numerosi smottamenti e frane che hanno determinato la morte di una trentina di persone, un preoccupante consistente numero di dispersi, invaso, distrutto e danneggiato abitati, colture e complessi produttivi, si chiede di sapere:

se la gravità dei danni non sia imputabile alla perdurante assenza di adeguata azione preventiva dei dissesti idrogeologici in Campania da parte del Governo centrale, atteso che in conseguenza di un normale fenomeno atmosferico, sia pure persistente, come la pioggia degli ultimi giorni, si sono registrati invece gli eventi eccezionali e tragici in argomento;

se risponda al vero che il Governo, insensibile alla tragica esperienza sofferta lo scorso anno nella penisola Sorrentina, abbia materialmente destinato al Presidente della regione Campania – commissario per il dissesto idrogeologico solo la risibile somma di 10 miliardi, peraltro da fondi ordinari, e non abbia programmato, invece, come i segnali lascia-

vano presagire, interventi e risorse adeguati e straordinari, così favorendo le tragedie odierne che si potrebbero, quindi, definire annunciate;

se il Governo sia in condizioni di riferire la reale entità dei danni a persone ed abitati;

quali siano gli interventi in atto e quelli che si intenda programmare – o già programmati – per evitare che nell'immediato o in futuro possano persistere o ripetersi analoghi gravi e dolorosi eventi;

quali siano gli istituti legislativi e le risorse di cui il Governo intende avvalersi per risarcire le vittime ed i danni riportati dalle popolazioni e per attivare da subito l'indispensabile azione di risanamento preventivo dei luoghi a rischio nella regione Campania;

se risulti vero che l'Ufficio del genio civile di Caserta, sebbene formalmente allertato dal sindaco di San Felice a Cancellò già un anno fa su evidenti segnali premonitori di frane, ritenne del tutto inesistenti le preoccupazioni dell'amministrazione comunale e se risponda al vero che al riguardo venne interessata anche l'autorità giudiziaria e con quali esiti.

(3-01838)

NAPOLI Roberto, CIMMINO, NAVA, MELUZZI, FOLLONI, CAMO, CIRAMI, COSSIGA, FIRRARELLO, GUBERT, LOIERO, MARTELLI, MINARDO, MISSERVILLE, PORCARI, RONCONI, SCOGNAMIGLIO PASINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata di martedì 5 maggio 1998 si sono verificati in Campania nubifragi che hanno colpito con estrema violenza vastissime zone delle province di Salerno, Avellino e Caserta ed in particolare i comuni di Sarno e Bracigliano, in provincia di Salerno, e Quindici, in provincia di Avellino;

che i crolli e le inondazioni, travolgendo interi centri abitati tuttora sommersi da una coltre di fango, hanno provocato la morte di 22 persone, 10 dispersi e numerosissimi feriti;

che un gran numero di abitazioni sono state evacuate dalla Protezione civile e si contano più di 1.000 persone senza tetto;

che le suddette zone, per via delle strade impraticabili, sono tuttora difficilmente raggiungibili per non parlare dei numerosi centri isolati;

che l'economia delle suddette zone è di tipo prevalentemente agricolo e che i danni causati nell'agro nocerino-sarnese – completamente sommerso dal fango – aggravano una situazione già fortemente compromessa in un territorio ad altissimo tasso di disoccupazione che una tragedia così immane rende ancora più pesante per i notevoli riflessi negativi sull'economia e l'occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quanti uomini e mezzi siano stati attivati nella fase di emergenza e quanti si intenda impiegare per il ripristino della situazione preesistente;

quali provvedimenti siano stati assunti a favore delle famiglie colpite da eventi luttuosi e delle oltre 1.000 persone costrette ad abbandonare

case ed averi e se non si debba procedere, in questo caso, alla applicazione della norma che consente il risarcimento da parte dell'Inail per eventi infortunistici non prevedibili;

se il Ministro in indirizzo non intenda dichiarare, con specifico decreto, la zona disastrosa area interessata da emergenza ambientale, emanando i conseguenti provvedimenti;

quali provvedimenti si intenda infine assumere in materia di sicurezza e tutela ambientale per evitare che nel prossimo futuro si ripetano simili disastri, in particolare in regioni come la Campania in cui da anni numerosi interventi di varie istituzioni avevano segnalato e preannunciato quanto poi si è verificato.

(3-01842)

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere l'effettiva situazione delle zone disastrose e cosa si intenda fare in futuro affinché si possano evitare eventi calamitosi come quello avvenuto recentemente in Campania.

(3-01845)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si interroga il Governo anche con riferimento ad un precedente atto di sindacato ispettivo nel quale si prospettavano i rischi di dissesto ideologico, purtroppo divenuti tragica realtà, ed in relazione al documento elaborato a seguito dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, conclusa dalla 13^a Commissione del Senato.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti dei responsabili del mancato rispetto delle leggi in vigore.

(3-01846)

DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le circostanze che hanno portato al disastro idrogeologico avvenuto in Campania e quali provvedimenti si intenda adottare in merito.

(3-01847)

DONISE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quali siano le cause del gravissimo disastro idrogeologico che così numerose vittime ha provocato tra le popolazioni della Campania e quali siano gli intendimenti del Governo per prevenire ulteriori dissesti idrogeologici nelle zone a rischio del territorio nazionale.

(3-01853)

Al fine di consentire al sottosegretario per l'interno Barberi di raccogliere gli ultimi elementi informativi prima di rispondere in Aula, sospendo la seduta fino alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,55).

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Le interpellanze e le interrogazioni sono molte, ma per ragioni di opportunità è il caso di ascoltare innanzi tutto il sottosegretario Barberi e poi di replicare alle comunicazioni rese dal Governo. Infatti il Sottosegretario è persona in grado di riferire sugli avvenimenti, anche perchè nella giornata di ieri si è recato sul posto del disastro.

Ha facoltà di parlare il rappresentante di Governo per rispondere congiuntamente alle interpellanze ed interrogazioni presentate.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto desidero esprimere il profondo cordoglio del Governo e mio personale alle famiglie delle vittime causate dal maltempo e dai conseguenti disastri e dissesti idrogeologici verificatisi nella regione Campania a partire dal 5 maggio.

Il Governo intende fornire, a poche ore dal verificarsi dei fenomeni che hanno originato le numerose vittime e i danni maggiori, mentre ancora fervono le operazioni di soccorso e assistenza alle popolazioni colpite, un primo quadro generale in risposta alle interrogazioni e alle interpellanze urgenti presentate da innumerevoli onorevoli senatori in relazione alle cause del fenomeno, alla sua evoluzione, alla gestione del primo soccorso e ai programmi di intervento che sono in corso di predisposizione.

Nel mio intervento richiamerò la dinamica degli eventi di questi giorni sia dal punto di vista delle precipitazioni che delle loro conseguenze e mi soffermerò nel dettaglio sugli interventi di soccorso effettuati a seguito delle frane. Descriverò anche le azioni attivate nella prima emergenza per alleviare i disagi degli abitanti delle zone colpite e per avviare un pronto superamento della crisi. In conclusione offrirò alla discussione una sintetica informativa sulle attività della Protezione civile in materia di dissesto idrogeologico sia sotto il profilo dell'intervento che sotto quello della prevenzione ed alcune considerazioni più generali sull'opera di prevenzione e mitigazione dei rischi naturali, sulle priorità operative che ne discendono e sui percorsi riformatori avviati e da avviare in questo campo.

Per quanto riguarda l'evento atmosferico e le sue caratteristiche, la perturbazione ha iniziato ad interessare il nostro territorio nella notte tra il 3 e il 4 maggio e si è protratta per oltre 48 ore. Un vortice depressionario proveniente dal Mediterraneo occidentale in movimento verso levante ed in contemporaneo approfondimento ha determinato un notevole richiamo di aria caldo-umida dall'entroterra africano che ha contribuito ad esaltare le condizioni di instabilità atmosferica sull'Italia. Si sono

così venute a creare le condizioni per precipitazioni diffuse sulle regioni settentrionali, poi centrali e anche sulla Sardegna.

Nelle giornate del 4 e 5 maggio i fenomeni sono divenuti persistenti sulle regioni centrali e meridionali della penisola, in particolare sul versante tirrenico. La perturbazione, prevista già dal 2 maggio attraverso l'analisi delle mappe meteorologiche elaborate dal Centro europeo di Reading, manifestava caratteristiche di intensità non eccezionale su larga scala, confermate dalle elaborazioni relative alla quantità di precipitazioni giornaliere previste nei giorni 2, 3 e 4 maggio, che non che non indicavano quantità rilevanti di precipitazioni (massimo 50 millimetri nelle 24 ore). L'evento atmosferico ha raggiunto valori molto elevati solo in una zona circoscritta, corrispondente ai comuni maggiormente colpiti, che sono Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e Lauro. I pluviometri collegati in tempo reale alla rete del Servizio idrografico e mareografico nazionale sono nella zona molto pochi e i due più prossimi, che distano circa 40 chilometri dalla zona interessata dagli eventi, non hanno registrato precipitazioni particolarmente intense. Questo conferma la limitata estensione dell'area colpita dalle piogge più intense. In merito a questo problema, mi soffermerò più oltre sulla valutazione di alcuni elementi che fotografano la situazione attuale della rete di monitoraggio idropluviometrica in Campania e nel resto d'Italia, come peraltro richiesto da alcuni onorevoli interroganti.

La precipitazione ha avuto inizio in maniera quasi sincrona alle ore 2 di lunedì 4 maggio, con intensità massime generalmente inferiori a 10 millimetri l'ora, lungo la costa del Volturno e dell'Alento. Successivamente le precipitazioni si sono estese in Irpinia e sono proseguite fino alle ore 7-8 del mattino con intensità moderata e valori cumulati di precipitazione nelle 24 ore intorno ai 20-30 millimetri nel medio bacino del Sarno e 30 millimetri nel bacino imbrifero del Calore lucano, che è un affluente di sinistra del Sele ubicato in provincia di Salerno, dove le piogge sono riprese fin dalla tarda mattinata, dando origine ad una piena fluviale alla confluenza del Sele con il Calore, con danni molto limitati a causa dell'assenza di insediamenti abitativi nelle zone alluvionate. Questa piena è stata costantemente monitorata, disponendo di adeguate strumentazioni.

Nei bacini idrografici del fiume Sarno e dei Regi Lagni, ed in particolare nelle zone circostanti il quadrilatero Quindici-Sarno-Siano-Bracigliano, le precipitazioni sono riprese alle ore 17 con intensità orarie massime registrate presso i pluviometri in telemisura di 12-13 millimetri e medie di 3-4 millimetri l'ora, per un totale di circa 80 millimetri nelle 27-28 ore nella piana del Sarno e di 101 millimetri nella media valle del Solofra. Per le zone più prossime al quadrilatero, le intensità di pioggia sono state crescenti con un massimo di 11 millimetri l'ora alle 16 a San Mauro e 10 millimetri l'ora a San Pietro.

Il confronto con i valori massimi storicamente misurati nella zona mostra che il tempo di ritorno associabile alle precipitazioni misurate presso Avella, stimato sulla base dei dati relativi al periodo 1951-1993, è dell'ordine di 10-15 anni. Il dato significativo da valutare è la precipi-

tazione nel quadrilatero Quindici-Sarno-Siano-Bracigliano, la zona più colpita. Una prima stima della distribuzione reale della pioggia è stata effettuata tramite la costruzione delle isoiete, che sono linee di ugual precipitazione, relative alle zone danneggiate ed all'intera regione Campania. Si osserva, come già segnalato, che ci sono stati due centri di pioggia principali, centrati rispettivamente sullo spartiacque tra i bacini idrografici del Sarno e dei Regi Lagni e sul bacino idrografico del Calore. L'elaborazione di dettaglio relativa alla zona comprendente il quadrilatero più danneggiato mostra valori totali massimi di pioggia superiori ai 140 millimetri, con una orientazione sud-est, centrata sulle principali creste montuose della zona. Il valore massimo della pioggia presso le zone montuose non è noto, perchè non ci sono strumenti, ma, interpolando in base alla distanza tra i due spartiacque e la quota i valori misurati, si possono stimare precipitazioni totali attorno o superiori i 140 millimetri.

Nel mese precedente di aprile si sono avute varie ed accentuate precipitazioni, che hanno certamente contribuito alla saturazione in acqua del suolo e delle formazioni geologiche superficiali, che nel quadrilatero in questione ricoprono le rocce carbonatiche del substrato. Sotto il profilo delle precipitazioni, si è trattato di un evento di particolare, ma non eccezionale intensità, circoscritto ad un'area limitata. Per elaborare questa valutazione i tecnici del CNR e del Servizio idrografico e mareografico nazionale hanno preso in considerazione tutti i dati attualmente disponibili per la parte della Campania interessata dall'evento in esame. Per i maggiori bacini idrografici della regione si è utilizzata la rete in telemisura dell'ufficio compartimentale di Napoli, mentre, per quanto riguarda la zona colpita da dissesti idrogeologici più estesi, sono stati considerati in dettaglio i dati relativi alle stazioni locali non in telemisura. Bisogna rilevare che questi dati, provenienti da sei pluviometri meccanici non in telemisura, sono stati disponibili con circa 48 ore di scarto rispetto alla rilevazione effettiva del fenomeno. Questo è accaduto in quanto, in vigenza di uno stato di allerta, il rilievo in sito avviene con maggiore frequenza (altrimenti i tempi sarebbero stati ancora più lunghi). Tutti i dati sono da considerare preliminari e da convalidare, ma forniscono comunque un quadro attendibile, con i valori che ho riferito, delle precipitazioni avvenute.

Per quanto riguarda le vittime, i dispersi e i senzatetto riferirò con un aggiornamento alle ore 7 di questa mattina. Alle ore 7 di questa mattina, il bilancio tragico delle vittime nelle province di Caserta, Avellino e Salerno, ammonta a 46 persone, il numero dei dispersi non è quantificabile con precisione, dal momento che il salvataggio prestato nelle primissime ore, mediante trasporto in elicottero, rende difficoltoso acquisire dati precisi e attendibili al riguardo. Una stima consente di valutare il numero delle persone ancora disperse, sempre alla stessa ora, in circa 70. I dati si riferiscono ai comuni più colpiti: l'unico colpito in misura limitata è Cancellorosso in provincia di Caserta, i più colpiti sono Sarno, Siano e Bracigliano in provincia di Salerno, il comune di Quindici e il vicino territorio comunale di Lauro in provincia di Avellino. Le persone che hanno passato

la notte fuori dalle proprie case e attualmente ospitati in centri di prima accoglienza, sono complessivamente 1.916. Quest'ultima cifra è destinata ad un progressivo ridimensionamento, connesso con il ripristino dei collegamenti, il recupero dell'agibilità e la messa in sicurezza dei territori e delle abitazioni interessate marginalmente dalle colate di fango, cioè quelle non gravemente danneggiate o distrutte. Nei prossimi giorni conosceremo il numero definitivo ed effettivo dei senzatetto.

Le cifre spaventose di questa tragedia richiamano alla memoria i gravissimi eventi alluvionali del passato e, in particolare, per ricordare solo i più recenti, l'alluvione della Versilia del giugno 1996 e quella del Piemonte del novembre del 1994, anche se i fenomeni sono diversi dal punto di vista della loro natura geologica.

Per quanto riguarda l'attivazione del sistema nazionale di protezione civile, devo dire che il Dipartimento della protezione civile ha emesso avvisi di avverse condizioni meteorologiche già dal 2 maggio, indirizzate alle strutture operative nazionali e locali delle regioni interessate, fra le quali la Campania: gli avvisi riguardavano la Campania, la Calabria e il Molise. Il messaggio prevedeva avverse condizioni metereologiche, caratterizzate da un possibile e rilevante peggioramento delle condizioni, con forti venti e precipitazioni intense fin dalla tarda mattinata. Il secondo messaggio rafforzativo è stato emesso alle ore 12 del 4 maggio. Questi messaggi – per rispondere ad uno dei quesiti proposti da un senatore interrogante – vengono emanati secondo procedure ben definite contenute in due direttive della Protezione civile, rispettivamente nel dicembre 1995 e nel dicembre 1996. Le direttive diramate a tutte le strutture e a tutti i centri di responsabilità del Servizio nazionale della protezione civile contengono un puntiglioso, anche se elementare per le azioni da intraprendere, elenco di compiti da svolgere da parte dei vari livelli operativi (comuni, province, regioni e strutture nazionali). La direttiva è stata a suo tempo trasmessa anche a tutti i parlamentari.

La verifica del livello di risposta e di preparazione non potrà che essere fatta una volta conclusa la fase dell'emergenza, ma la consistenza delle forze mobilitate ed impiegate, sulla quale riferirò fra breve, consente di giudicare l'attivazione del sistema come complessivamente adeguata. Valga al riguardo il confronto con uomini e mezzi mobilitati in tempi analoghi – meno di 24 ore dall'inizio dei fenomeni – in occasione di eventi calamitosi di vaste proporzioni anche recenti.

A seguito degli avvisi emessi nei giorni 2, 3 e 4 maggio, come già detto, il sistema globale era in allerta, ed erano in corso interventi isolati per situazioni puntuali. Fino alle 17,15 del giorno 5 maggio non era però giunta alcuna segnalazione di situazioni particolarmente gravi. A quell'ora la prefettura di Avellino segnalava una esondazione nel territorio del comune di Quindici, comunicando la necessità di provvedere al recupero e alla messa in salvo degli abitanti rifugiati nelle zone colpite.

Immediatamente veniva predisposto un intervento di un elicottero H-H3F dell'aeronautica militare, attrezzato per il volo notturno e specializzato per il salvataggio di persone a mezzo di verricello. Nonostante

le proibitive condizioni atmosferiche – ricordo che c'erano nubi basse a 60 metri di quota – l'elicottero ha raggiunto l'area interessata e ha potuto effettuare nel corso della notte numerosi interventi – poi nel corso della notte è intervenuto anche un secondo elicottero –, tanto che sono state portate in salvo 80 persone.

È necessario a questo punto soffermarci su una questione che ha assunto particolare risalto, vale a dire la considerazione se si tratti o meno di una «tragedia annunciata» prevedibile e magari prevista. È opportuno chiarire bene i termini della questione per fugare equivoci che possono ingenerare incomprensioni profonde. Se con «tragedia annunciata» si vuol dire che la situazione del livello di dissesto della montagna campana e della zona del Vallo di Lauro in particolare fosse già noto, questo corrisponde certamente a verità. Dirò di più: il rischio idrogeologico nella zona non solo è noto, ma è ben conosciuto, analizzato e oggetto di un piano di interventi elaborato dopo il grave maltempo del gennaio 1997.

Ma in analoghe situazioni – occorre dirlo – si trovano migliaia di altri versanti instabili in tutto il territorio nazionale. Se con prevedibilità vogliamo intendere che un fattore di rischio è noto, allora possiamo dire che i dati sul rischio sono allarmanti in tutta Italia, sia per il rischio idrogeologico, sia per quello sismico. Noi abbiamo distribuito e mandiamo via via informazioni aggiornate sul rischio sismico e idrogeologico non solo agli amministratori locali e alle regioni ma anche ai parlamentari. Credo di aver descritto, negli atti sia del Senato sia della Camera dei deputati, in riferimento al rischio sismico, che oltre il 40 per cento del territorio nazionale è a rischio, che purtroppo in queste zone circa il 70 per cento degli edifici esistenti è sismicamente insicuro: qualsiasi terremoto che colpisce una di queste zone in Italia e provocasse vittime, potremmo descriverla come catastrofe annunciata. In un certo senso è così, perchè è noto che esiste questo livello di rischio. Questo vale anche per altre situazioni.

Cosa completamente diversa però è il rischio e il pericolo imminente. Le colate di fango che si sono prodotte sono partite da costoni che erano certamente geologicamente instabili, ma non si tratta di attivazioni di vecchie frane già in atto. Ecco allora che, se con «tragedia annunciata» o prevedibile si vuole affermare che il fenomeno che si è verificato poteva essere previsto con qualche ora di anticipo in modo da consentire azioni preventive a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini, i tecnici ci dicono che ciò non era possibile. In sintesi, non confondiamo la conoscenza dei rischi, e anche di alcune situazioni di particolare evidenza, con la previsione a breve, brevissimo tempo di un evento come quello che si è verificato. Il numero, la gravità, a volte il comportamento di molte delle migliaia di frane censite in Italia è ben noto; è noto a tutti i livelli, dalle amministrazioni centrali, a quelle regionali, locali e anche al Parlamento. Tutti dobbiamo farcene carico per quanto spetta a ciascuno. Altro è sostenere di poter prevedere le evoluzioni di fenomeni complessi, come l'interazione tra precipitazioni e resistenza dei costoni in aree morfologicamente fragili come l'intero Appennino. Trarre conclusioni arbitrarie vorrebbe dire che ad ogni accenno di pioggia dovremmo evacuare

qualche milione di italiani. E che dire poi per quanto riguarda il rischio sismico – l'ho già accennato – che non è assolutamente prevedibile sotto il profilo temporale? La risposta che dobbiamo dare, disponendo tutti degli elementi conoscitivi necessari, è l'avvio senza indugi o esitazioni finalmente di una politica di prevenzione territoriale dei rischi naturali su larga scala.

Torniamo alla gestione dell'emergenza, anche se riprenderò nella conclusione questi concetti. Stante l'aggravamento della situazione, nella giornata di ieri sono stati inviati sul posto vari altri elicotteri, fino a 19 nel corso della mattinata. Già dal primo giorno, presso le prefetture di Avellino e Salerno venivano costituiti i comitati di coordinamento dei soccorsi e nel corso della prima notte sono stati costituiti i comitati operativi misti (COM) in Nocera Inferiore, Mercato San Severino e Lauro (i primi due comuni in provincia di Salerno, l'ultimo in quella di Avellino). Nella giornata di ieri sono stati inviati a supporto dei COM alcuni funzionari del Dipartimento della protezione civile e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che hanno particolare esperienza nella gestione di eventi calamitosi di rilevanti proporzioni.

Descriverò ora sommariamente l'entità e la tipologia dei soccorsi forniti dalle strutture operative della protezione civile. Agli oltre 2.800 operatori impegnati rivolgo il grato pensiero del Governo per la professionalità dimostrata in interventi anche molto pericolosi – come testimoniato dalle immagini trasmesse dalle televisioni sull'avanzamento di queste colate di fango unitamente all'incoraggiamento e allo stimolo a continuare con il massimo impegno fino al superamento dell'emergenza, come peraltro sempre hanno fatto.

Signor Presidente, con il suo permesso riassumerei questa parte analitica della relazione lasciandola poi agli atti del Senato, perchè è molto descrittiva. C'è la descrizione, per ogni corpo operativo e per il volontariato, di quante persone sono intervenute e con quanti mezzi; mi sembra che annoierei l'Assemblea leggendo tutto questo. Dirò soltanto, riassumendo, che sono intervenuti finora – e ovviamente c'è la possibilità di potenziarli, se necessario – circa 2.800 operatori del sistema di protezione civile, tra vigili del fuoco, forze dell'ordine, esercito e volontariato. Abbiamo inviato sul posto, in funzione delle richieste che pervenivano e dalle prefetture e dai sindaci, tutti i materiali logistici – posti letto, coperte, attrezzature – per fornire assistenza sanitaria e pasti caldi per le circa 2.000 persone che – come ho già ricordato – hanno bisogno di assistenza; sono state create cucine da campo e tutto quello che serve per la gestione dell'emergenza. Alcune pagine della relazione, che lascio agli atti, presentano tutti i dati operativi, anche la tipologia dei mezzi che sono stati impiegati e in quale parte del territorio.

Uno dei problemi, al di là di quello connesso alle persone colpite e da assistere, ha riguardato i danni ai sistemi, ai servizi e alle infrastrutture; quindi, anche ANAS, ENEL e TELECOM sono intervenuti per ripristinare i servizi. Dirò solo che ci sono ancora residui problemi per la riattivazione di alcune centrali telefoniche, in particolare della zona di Quindici, e ci

sono alcuni consistenti problemi di viabilità, che verranno risolti con interventi già predisposti. Anche alcune centraline delle stazioni dell'Enel sono state investite dal fango, ma i problemi sono stati tutti totalmente risolti, o quasi, creando dei sistemi di *bypass* con allacciamento ad altre zone, anche se c'è stato il parziale collasso di una rete di distribuzione di media potenza nella zona colpita da questi fenomeni. Comunque, tutti questi dati sono descritti nella relazione che allego agli atti.

Ora, con il permesso del Presidente, torno ad approfondire un pò il problema del monitoraggio del territorio e l'analisi dei dissesti che si sono verificati. Poco fa ho descritto il livello, purtroppo basso, di diffusione degli strumenti di monitoraggio idropluviometrico nel territorio colpito. È opportuno comunque svolgere qualche considerazione di ordine generale, anche perchè ciò è stato richiesto in alcune delle interrogazioni presentate.

Le reti di monitoraggio idropluviometrico del Servizio idrografico e mareografico nazionale, che sono gestite dagli uffici compartimentali limitatamente alla zona peninsulare e poi dalle due regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna sul loro territorio, comprendono vari tipi di strumenti, quali pluviometri, idrometri, termometri, freatimetri, mareografici e ondometri. Ci sono in totale poco meno di 6.000 stazioni di rilevamento sul territorio nazionale, per lo più, però, a registrazione locale, vale a dire non in collegamento telematico, ma sottoposte a prelievi periodici. In altre parole occorre andare nella stazione, raccogliere i dati ed elaborarli affinché questi siano disponibili. Quando parlo di collegamento telematico, intendo dire che vi è un sistema di teletrasmissione di qualsiasi natura che trasmette automaticamente dati ad un centro di raccolta e di elaborazione.

I dati relativi a queste stazioni non in telemetria non sono sostanzialmente utili ai fini della protezione civile, perchè i tempi necessari per la loro raccolta ed elaborazione sono molto tardivi rispetto all'accadimento di un evento ed anche rispetto ad una previsione meteorologica. Occorrono mesi, per cui questi dati possono essere utili – e lo sono – ai fini di studio, ai fini della raccolta di dati statistici sulle precipitazioni e sull'andamento dei fenomeni idrologici, ma non sono certo utili ai fini degli interventi di protezioni civile.

In questi ultimi anni è iniziata la graduale sostituzione delle stazioni a registrazione locale con impianti in telemisura, in grado di trasferire alle centrali operative e agli uffici e da questi alla direzione centrale a Roma i dati rilevati in tempo reale, diciamo nell'arco di 20 minuti da quando il dato viene trasmesso. Nel corso degli ultimi anni anche altri enti – pochi in realtà, però qualcuno c'è –, quali regioni e consorzi di bonifica, si stanno dotando di reti in telemisura che gradualmente vengono collegate con le reti del Servizio idrografico e mareografico nazionale. Su tutto il territorio nazionale disponiamo di soli 500 pluviometri in telemisura e di 250 idrometri: si tratta di un numero assolutamente insufficiente ai fini del monitoraggio in tempo reale del territorio. La rete dell'ufficio compartimentale di Napoli dispone di 30 stazioni in telemisura, di 11 pluviometri e di 19 idrometri; come già detto, le telemisure non coprono la

zona dell'evento, dove invece sono collocati 6 pluviometri a registrazione locale. Le reti di monitoraggio sono uno strumento fondamentale, anche se non esaustivo per l'azione di allentamento e difesa dal rischio idrogeologico. Tali reti vanno quindi potenziate e i vari progetti in questo campo debbono trovare il massimo sostegno anche finanziario.

Per il futuro, è importante ricordare che il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, il cosiddetto «Bassanini 1», ha disposto la regionalizzazione degli uffici periferici del Servizio idrografico e mareografico nazionale, e quindi anche delle loro reti. Questo processo, che peraltro era già in atto in alcune regioni – Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto –, deve essere accelerato e completato. Ciò che conta è garantire la possibilità di fruizione di tutti i dati da parte delle autorità di protezione civile. Qui è importante sottolineare, soprattutto per quanto riguarda il monitoraggio delle alluvioni, che gli eventi di piena possono originarsi in regioni diverse da quelle dove andranno a produrre i propri effetti; occorre quindi che il sistema dei collegamenti e di monitoraggio sia unico, chiunque lo gestisca.

All'osservazione dei fenomeni e alla loro interpretazione deve unirsi la conoscenza del territorio sul quale insistono e della loro criticità. La previsione di possibili movimenti franosi comporta una precisa conoscenza del suolo, degli spessori, delle caratteristiche dei materiali di copertura e di una serie di fattori che costituiscono la mappa del rischio. Esistono molteplici studi e modelli applicativi di correlazione tra piovosità e franosità, ma la mancanza di una rete pluviometrica estesa e posizionata in base alle caratteristiche del suolo e alla distribuzione del rischio non consente, sebbene lo potrebbe, di conoscere la risposta idraulica di un bacino alle piogge che in esso sono previste e che puntualmente si verificano.

Non è possibile allo stato attuale, se non in termini molto generali, sulla base delle misure di pioggia cumulate giornalmente e dell'intensità oraria o semioraria, fare previsioni di fenomeni franosi, conoscere la loro localizzazione e la loro intensità. Il monitoraggio è infatti finalizzato, nella sua attuale insufficiente diffusione, soltanto alle precipitazioni ed eventualmente alla misurazione dei livelli e delle portate dei corsi d'acqua. Diverso sarebbe un monitoraggio connesso, ad esempio, con le situazioni di franosità di maggiore rilievo, che attualmente è quasi totalmente inesistente. Le reti in telemisura – ad eccezione di alcuni casi positivi, per esempio in occasione della frana di Chies d'Alpago – non sono state progettate per il monitoraggio delle frane, ma per seguire le piene fluviali e la dinamica delle acque calde.

L'evento meteorico del 4 e 5 maggio che ha colpito i bacini montani dei Regi Lagni e del Sarno ha interessato pendii in roccia carbonatica coperti da spessori di alcuni metri di materiale vulcanico sabbioso o incoerente (lapilli o altro) di provenienza vesuviana, essendo quest'area collocata sottovento rispetto alla posizione del Vesuvio. Per effetto delle piogge intense si sono verificati fenomeni di scivolamento della copertura nei versanti ad elevata pendenza che hanno determinato rapide colate di

fango, con un fenomeno di trasporto di massa degli impluvi, con caratteristiche distruttive nei tratti a maggiore pendenza e fenomeni parossistici di interrimento nei tratti vallivi. Il materiale solido trasportato con queste colate rapide nei tratti a forte pendenza si è depositato in parte nelle incisioni dei tratti vallivi, ma soprattutto nelle pianure, con effetti catastrofici sui centri abitati e sulle infrastrutture viarie situati sulla loro traiettoria.

La situazione descritta è risultata frequentemente aggravata dalla presenza di ponti e ponticelli di non elevate dimensioni che, riducendo oltremodo la sezione idraulica dei torrenti attraversati, hanno ostacolato il fluire delle correnti di fango e aggravato i processi di interrimento che ho appena ricordato. I fenomeni di colata di fango del tipo di quelli che si sono verificati hanno già prodotto in un passato più o meno lontano danni e vittime, che hanno generalmente interessato però versanti diversi da quelli destabilizzati durante l'evento in corso. In sostanza) si è trattato di movimenti di prima generazione, almeno nel periodo storico recente.

A partire dalla giornata di ieri la Protezione civile ha disposto la mobilitazione di squadre tecniche per un rilievo operativo delle situazioni più gravi. Secondo i dati fornitici da questi tecnici, in quelle specifiche zone non vi era traccia nè evidenza di precedenti frane, nè segnalazioni di problemi particolari, anche rispetto ad un periodo abbastanza lontano, sebbene il versante sia caratterizzato di per sè da instabilità. Ci sono qui delle descrizioni analitiche su questi problemi, che lascio alla relazione scritta.

La mobilitazione improvvisa di ingenti volumi di questo materiale superficiale, saturato dalle piogge intense dei giorni precedenti, ha dato luogo a rilevanti flussi di fango che, incanalatisi nei solchi torrentizi persistenti, sono migrati verso valle con velocità elevata, travolgendo la copertura vegetale, che ha quindi parzialmente occluso le strutture presenti lungo gli alvei con conseguenti esondazioni. Immediatamente a valle del tratto di raccordo tra il pendio montano ed il fondovalle sono posizionate le zone urbanizzate dei centri abitati che progressivamente, a seguito dei consueti fenomeni di espansione, sono migrati verso le quote più alte fino ai tratti terminali delle aste torrentizie. Questa urbanizzazione ha determinato l'ineluttabile impatto delle abitazioni più prossime a rilievi con le masse di fango provenienti da monte.

Un ulteriore contributo alla propagazione verso valle delle masse di fango è stato fornito dagli assi viari della rete urbana, orientati lungo le linee di massima pendenza, che hanno rappresentato vie di deflusso preferenziale. I tecnici sottolineano - ripeto - che si tratta generalmente di fenomeni di primo distacco. Le aree risultano spesso diverse da quelle interessate dagli eventi del gennaio 1997 che causarono lo stato di emergenza che allora fu dichiarato in base ad un'ordinanza di protezione civile relativa ad eventi avvenuti a cavallo del periodo invernale 1996-1997. (*Si ode il trillo di un telefono cellulare*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sottosegretario; è possibile, onorevoli colleghi, almeno in queste circostanze, tenere i telefoni cellulari spenti? Grazie.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poche parole ora sulle attuali previsioni meteorologiche. Per fortuna la situazione procede verso un miglioramento, anche se lento; vi è la possibilità di qualche residua precipitazione, ma la situazione va evolvendo verso un netto miglioramento. Può darsi che un innalzamento di temperatura crei qualche problema, ma certamente minore, in relazione alla possibilità che si formino foschie dense e banchi di nebbia in corrispondenza di queste vallate.

Riferisco ora, in risposta a molte interrogazioni, sugli interventi già attivati in Campania per fronteggiare il dissesto idrogeologico, di cui vi sono state manifestazioni anche recenti. La regione Campania registra purtroppo una sorta di triste primato in termini di quantità e diffusione dei dissesti idrogeologici, anche se certamente non è l'unica regione ad averli. Fornisco un quadro sintetico dei fenomeni più recenti e dei relativi interventi.

A seguito degli eventi pluviometrici del novembre e dicembre 1996 e del gennaio 1997 lungo i versanti si sono verificati numerosi e gravi movimenti franosi e alluvionali nei reticoli idrografici di tutto il territorio della regione. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 gennaio 1997 è stato dichiarato lo stato di emergenza e con successiva ordinanza del Ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile, in data 25 gennaio 1997 sono stati adottati i primi interventi urgenti atti a fronteggiare i danni conseguenti ai dissesti idrogeologici di cui sopra. Nella stessa ordinanza il presidente della regione Campania è stato nominato commissario delegato per gli interventi infrastrutturali di emergenza e di prima sistemazione idrogeologica, con l'incarico di avviare le attività progettuali finalizzate sia al dissesto idrogeologico complessivo delle aree danneggiate, sia alla prevenzione di analoghi rischi futuri.

Con successiva ordinanza del 22 febbraio 1997 sono stati definiti i territori dei comuni gravemente danneggiati dagli eventi meteorici, che comprendono ben 149 comuni della regione distribuiti fra le province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno. Il commissario, presidente della regione, secondo il consolidato modello di intervento che viene applicato ormai dall'evento alluvionale del giugno 1996 in Versilia e nel Friuli Venezia Giulia, ha elaborato un piano di interventi di emergenza *post-evento* finalizzato a ripristinare la sicurezza delle aree danneggiate rispetto a situazioni di pericolo immediato conseguente agli eventi franosi e alluvionali, a ripristinare la funzionalità delle infrastrutture, delle opere di difesa del suolo e degli alvei dei corsi d'acqua. Contestualmente alla realizzazione dei primi interventi infrastrutturali di emergenza, le aree danneggiate sono state assoggettate a misure di salvaguardia che regolamentano, appunto, l'uso delle aree danneggiate e quindi riducono potenziali danni futuri.

Il piano è stato definitivamente approvato nell'ottobre 1997 e la Protezione civile ha dato il suo assenso all'inizio del mese di novembre. La prima parte del piano ha previsto una spesa di circa 31 miliardi e 800 milioni per gli interventi urgenti che ora ricorderò. 6 interventi sono stati già

realizzati e completati, e riguardavano soprattutto la transitabilità in sicurezza della strada statale 145 nel comune di Castellammare di Stabia e nei comuni di Lettere, Sant'Antonio Abate e Casola, per un importo, questi ultimi, di oltre 4 miliardi. Sono stati attivati 57 interventi di emergenza, in parte eseguiti anche da altre amministrazioni, province, consorzi di bonifica, enti civili, provveditorati alle opere pubbliche, per importi superiori a ulteriori circa 5 miliardi. Vi sono 47 interventi da realizzare sotto la sorveglianza della struttura commissariale mediante convenzioni stipulate con gli enti attuatori, che sono stati individuati con ordinanza del commissario delegato, per un importo di poco superiore a 9 miliardi. 79 interventi sono da realizzare direttamente dalla struttura commissariale, utilizzando le professionalità presenti all'interno dell'amministrazione regionale, per un importo di poco superiore a 14 miliardi.

Come ho già detto, buona parte degli interventi urgenti sono stati realizzati da tempo. La prima parte del piano è in fase avanzata di attuazione e si è conclusa con la firma delle convenzioni sia con gli enti attuatori, sia con i tecnici incaricati di redigere i progetti esecutivi. Il commissario non ha ancora acquisito la disponibilità della somma autorizzata per questa fase in quanto rientrante nell'ambito di differenti riparti CIPE definitivamente approvati nel mese di marzo del corrente anno. La seconda fase richiede necessariamente un'attività di programmazione che verifichi l'opportunità di interventi strutturali di base.

La rilevanza del dissesto, in relazione ai centri, agli agglomerati urbani e alle infrastrutture di primaria importanza (l'obiettivo era quello di individuare le zone a maggiore rischio per dare una priorità agli interventi), la convenienza economica della tipologia degli interventi strutturali che veniva suggerita e, in definitiva, l'obiettivo generale di questo piano, che peraltro è analogo a quello che la Protezione civile cerca di promuovere in varie altre regioni, è quello di avviare una – possiamo chiamarla così – politica virtuosa di gestione del territorio, introducendo degli elementi di regolamentazione sia dal punto di vista urbanistico, sia dal punto di vista della gestione degli interventi per la riduzione dei rischi, quindi una politica di prevenzione a seguito di emergenze.

Un altro obiettivo di questi piani a cui è destinata una parte delle risorse è quello di dotare il complesso della regione e del sistema delle autonomie locali della Campania di un parco di progetti da utilizzare per richieste di ulteriori risorse sia in sede nazionale, sia a livello comunitario.

Poichè anche questo è stato chiesto da alcuni interroganti, riferisco sugli stanziamenti che sono stati disposti in merito a questo piano. Il 25 gennaio 1997 sono stati assegnati 11 miliardi e mezzo provenienti dal fondo della Protezione civile, di cui 5 al presidente della regione Campania in quanto commissario delegato, 5 alle varie prefetture per gli interventi connessi all'emergenza e 1 miliardo e mezzo per gli interventi dei vigili del fuoco. Un'altra ordinanza del 22 febbraio 1997 ha previsto l'assegnazione complessiva di 23 miliardi e 850 milioni, di cui, ancora 5 al commissario delegato (questi comprendevano anche 2 miliardi tratti da

stanziamenti regionali) e 10 miliardi da attivarsi, ripartiti secondo una delibera CIPE (la definitiva assegnazione è avvenuta con una delibera del 17 marzo di quest'anno); ulteriori 6 miliardi sono stati assegnati alle prefetture, tratti dal fondo della Protezione civile. Per chi è interessato, lascio la ripartizione nella relazione scritta.

Una voce rilevante di finanziamento, pari a 53 miliardi, derivava da una quota dell'assegnazione globale di 353 miliardi a favore della regione Campania, deliberata dal CIPE il 18 dicembre 1996 in base alla ripartizione dei fondi della legge n. 641 dello stesso anno. Questa somma di 53 miliardi è stata ricompresa nel piano di ripartizione dei finanziamenti individuati nella più volte ricordata delibera del CIPE del 17 marzo di quest'anno, e quindi non è stata ancora materialmente trasferita.

Altre interrogazioni chiedono notizie circa l'attività del Dipartimento della protezione civile. Ho con me un elenco molto puntiglioso di queste attività, ma penso onorevole Presidente, che per economia del lavoro di tutti sia più opportuno che io mi limiti a dire che l'attività del Dipartimento ha riguardato: la redazione di mappe di rischio; la redazione di direttive relative ad interventi; il miglioramento, d'intesa con tutti i servizi statali e con quelli di alcune regioni, della capacità di preannuncio meteorologico; il potenziamento, già ricordato, però lontanissimo dall'essere soddisfacente, delle reti di monitoraggio, e soprattutto l'avvio di tutta una serie di misure che consentissero di attivare veramente la prevenzione, come l'obbligo di non ricostruire nelle zone danneggiate e l'elaborazione di direttive per individuare le aree a rischio. Una politica di interventi molto importante è quella relativa alla delocalizzazione degli impianti presenti nelle zone a rischio, fuori da questo territorio. Sono iniziative molto rilevanti sotto il profilo del contenuto e dell'innovazione normativa, ma abbastanza modeste rispetto al territorio che ne beneficia, perchè le dimensioni del problema sono molto rilevanti.

Mi avvio alle conclusioni, non senza prima toccare ancora due questioni che sono oggetto di interrogazioni. Si chiede al Governo quali sono i primi interventi disposti. Informo che il Ministro dell'interno, delegato al coordinamento della protezione civile, presenterà al Consiglio dei ministri di domani la dichiarazione dello stato di emergenza prevista dall'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, per le zone colpite da questi fenomeni. È uno strumento indispensabile anche dal punto di vista amministrativo per attivare i successivi interventi.

Dopo l'approvazione della dichiarazione dello stato di emergenza, forse nella stessa giornata di domani e comunque entro la settimana, verrà emanata un'ordinanza di protezione civile con la quale verrà disposto l'impiego dei primi fondi straordinari stanziati dal Governo per la gestione dell'emergenza, che ammontano a 50 miliardi di lire, il cui decreto di assegnazione al Dipartimento della protezione civile è stato emanato ieri dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. L'ordinanza di protezione civile ricalcherà certamente il modello che il Governo ha applicato uniformemente da due anni a questa parte, cioè dalle alluvioni che colpirono la Versilia ed il Friuli-Venezia Giulia. Le risorse

per la gestione della fase urgente verranno ripartite tra le seguenti finalità: interventi (da chiunque siano stati attivati, prefetti o sindaci) di prima emergenza e di assistenza immediata alle popolazioni colpite; avvio degli interventi urgenti di messa in sicurezza e ripristino del territorio danneggiato; ripristino delle infrastrutture e delle reti; contestuale predisposizione di un piano di interventi organici da elaborare con l'ausilio di tecnici esperti, che preveda in primo luogo il riassetto dell'area interessata e il suo risanamento e la delimitazione delle aree a rischio, da sottoporre a vincolo di inedificabilità, come peraltro sempre fatto.

Nella particolare situazione, ricordo che è anche attivo da ieri un gruppo costituito da esperti di rilevanza nazionale del Consiglio nazionale delle ricerche, il Gruppo nazionale di difesa dalle catastrofi idrogeologiche, con la collaborazione del Servizio geologico nazionale e di studiosi delle università campane, con il compito di individuare, catalogare e studiare la dinamica di questi fenomeni.

Un'altra categoria di interventi che verranno predisposti dalle ordinanze riguardano il sostegno materiale alle famiglie rimaste senza tetto e alle attività danneggiate. Si tratta di primi aiuti per consentire la soluzione di questi problemi e in particolare per aiutare le attività produttive e la rapida ripresa del processo produttivo. L'impiego di questi fondi, come sempre avviene nelle ordinanze di protezione civile, verrà agevolato e velocizzato con la concessione di procedure accelerate e straordinarie a favore delle figure che dovranno gestire gli interventi. Le ordinanze detteranno anche le disposizioni per l'accertamento dei danni e per la definizione dell'intero programma di riassetto delle zone colpite. Una volta definito il fabbisogno complessivo con adeguata precisione ed affidabilità, il Governo predisporrà un ulteriore intervento, da effettuare immagino certamente con il ricorso ad uno strumento legislativo.

Si tratta di un meccanismo in due tempi (ordinanze, provvedimento normativo) che consente di perseguire alcuni importanti obiettivi. I finanziamenti erogati con le ordinanze a carico del fondo della Protezione civile sono immediatamente spendibili, consentono di offrire i primi e concreti sostegni alle popolazioni colpite e permettono anche l'avvio degli interventi urgenti di messa in sicurezza del territorio.

La definizione del fabbisogno finanziario complessivo viene elaborata con cura e senza gli errori che la fretta ha causato spesso nel passato: ricordo, ad esempio, sovrastime clamorose, come in occasione dell'alluvione in Piemonte del 1994 o qualche volta l'insufficienza di fondi, come in occasione del sisma che colpì il Lazio e l'Abruzzo nel 1984. Il percorso della ricostruzione viene guidato dalle regioni e dagli enti locali, che sono interlocutori vicini alle esigenze delle popolazioni e titolari delle principali responsabilità in materia di gestione e tutela del territorio.

Ricordo che questo modello è stato seguito in particolare per la prima volta in Versilia; è stato nuovamente applicato, pur trattandosi di un evento diverso, anche in occasione del terremoto che ha interessato nei mesi scorsi l'Umbria e le Marche. Mi pare che ovunque si dimostri come il più efficace meccanismo di intervento e quindi seguiremo ovvia-

mente la stessa strada anche in questo caso. Ricordo anche che nel decreto-legge presentato dal Governo – poi convertito in legge dal Parlamento – per la ricostruzione dei territori dell'Umbria e delle Marche colpiti dal terremoto, era contenuto un capo secondo che, oltre a fronteggiare gli interventi urgenti provocati dal terremoto, completava la seconda fase di interventi in varie zone del territorio nazionale, dalla Calabria all'Emilia Romagna, connesse ad eventi alluvionali o sismici verificatisi nel passato. Ricorderete che in quell'occasione ho insistito moltissimo perchè questo secondo capo fosse mantenuto, in quanto facente parte della logica di questo modello ormai razionalizzato di interventi.

Due conclusioni, la prima di carattere generale. Che il dissesto nel territorio nazionale e la necessità dell'avvio di concrete opere di riduzione del rischio idrogeologico debbano essere considerate una delle priorità nell'azione del Governo e del Parlamento, credo sia ormai una questione assodata. Sono stati fatti passi in avanti. Basti ricordare che l'ultima legge finanziaria, in un quadro generale di economie diffuse, ha aumentato i fondi disponibili per la difesa del suolo. Basti ricordare che il percorso, che mi piace chiamare virtuoso, del risanamento è stato completamente avviato con l'applicazione dei programmi di intervento successivi alle più recenti calamità idrogeologiche, secondo il modello che ho appena descritto nelle sue linee essenziali. Basti pensare inoltre all'attenzione dedicata dal Parlamento alla riforma della legislazione sulla difesa del suolo, con il recente lavoro del Comitato bicamerale che è stato costituito a questo scopo.

È necessario però consolidare tutto questo e fare di più, impegnarsi a tutti i livelli per una qualificazione di alto profilo della spesa, sia approfittando dell'incremento di risorse disponibili, sia mettendo a frutto i contributi che la comunità scientifica ha fornito e fornisce. Tale qualificazione deve prevedere al primo posto il criterio del rischio; una revisione dei programmi ordinari, in corso in questo senso e a tutti i livelli, dalle autorità nazionali alle regioni, dovrà essere fatta con urgenza. Il Parlamento è in possesso di tutti i dati sul dissesto idrogeologico presentati dalla Protezione civile, con la diffusione del progetto AVI (Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane) del CNR; ricordo che è stato distribuito forse un anno e mezzo fa. Un'azione congiunta in questa direzione non può più essere rinviata.

Gli elementi di previsione contenuti nelle recenti disposizioni *post*-calamità possono divenire la regola dell'approccio al territorio e al suo risanamento affinché misure oggi applicate in porzioni limitate del nostro territorio si diffondano il più possibile e vengano sempre più percepite dagli italiani come necessità imprescindibile e come fattore discriminante per l'attribuzione del consenso ai propri amministratori locali e nazionali.

Il modello di riforma delineato dal recente decreto legislativo n. 112 va in questa direzione e ha reso non più derogabile la scelta fatta sul modello di intervento. In esso vengono sancite ufficialmente le linee guida, fino ad oggi semplicemente applicate di fatto con omogeneità dal 1996. È definito e valorizzato il ruolo delle regioni e degli enti locali. Questo

modello prevede un forte senso di responsabilità da parte dei soggetti competenti a tutti i livelli. Questo è lo spirito che ci deve animare anche in queste tragiche ore.

Una ultima riflessione merita la funzionalità dell'apparato di intervento e di soccorso. Si può certamente sempre fare di più e meglio di quanto si sia fatto ora come nell'emergenza del terremoto, ma quel che deve essere giudicato serenamente è lo sforzo, la competenza, la professionalità che sono state impegnate. La tempestività della mobilitazione è stata anche testimoniata dalle immagini trasmesse dai mezzi di informazione. Le colonne portanti del Servizio nazionale della protezione civile – vigili del fuoco, volontariato, unitamente alle altre fondamentali strutture operative, forze armate, forze dell'ordine – danno sempre più, e anche in questa circostanza le stanno dando, prove di competenza e di valore. È nostro compito offrire loro la possibilità di operare sempre meglio e con maggiore agilità ed efficacia.

Il Governo sta per sottoporre all'esame del Parlamento un disegno di legge di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, frutto di un lavoro approfondito e proficuo che l'Amministrazione ha svolto anche con consultazioni continue delle categorie delle rappresentanze del personale. A favore del volontariato è stato avviato il formale *iter* approvativo di un nuovo regolamento che è di gran lunga più rapido ed efficace di quello precedente. Sulla riforma dei suoi apparati, il Governo ha assunto un impegno solenne in occasione della prima Conferenza nazionale sulla protezione civile e il servizio sociale dei Vigili del fuoco, tenutasi nel giugno scorso; lo ha ribadito recentemente, in sede di conferenza Stato-regioni, e questo impegno sarà mantenuto con la presentazione quanto prima (non appena il susseguirsi delle emergenze ci darà un minimo di respiro, per completare questo percorso) di un progetto di riordino, di riforma delle strutture interessate. Anche in questo caso, ovviamente raccoglieremo i suggerimenti che vengono da tutti (le regioni, gli enti locali, gli operatori) e faremo tesoro delle esperienze che derivano da queste ripetute, frequenti emergenze.

Ho già detto, ma sento il dovere di ripeterlo, che una grande sfida che dobbiamo assolutamente vincere è quella relativa alla rete di monitoraggio. A livello centrale e locale dovremmo urgentemente verificare i programmi di adeguamento e potenziamento delle reti esistenti, perchè il livello di rischio del nostro paese ci impone uno sforzo straordinario in questa direzione. Quindi il ruolo dei servizi tecnici nazionali e regionali deve essere quindi esaltato al massimo.

Non possiamo poi dimenticarci, anche se qui parliamo di rischio idrogeologico, il livello altissimo di rischio che il nostro paese ha anche in campo sismico, chimicoindustriale, vulcanico. I dati numerici sulle popolazioni esposte ai vari rischi non ci consentono di perdere ulteriore tempo. Ogni occasione deve essere colta e questo circolo che insisto a chiamare «virtuoso» e che coinvolge tutti nei percorsi di ricostruzione intrapresi negli ultimi anni, bisogna che si allarghi a macchia d'olio e penetri il più

possibile nella programmazione ordinaria, nella spesa ordinaria, nella cultura degli amministratori ma anche in quella dei cittadini.

Ai mezzi di informazione rivolgo l'appello di stimolarci tutti certamente a fare il meglio, sottolineando però che questo non significa necessariamente fomentare le risse e scatenarsi in una forsennata quanto intempestiva caccia a presunti colpevoli; altrimenti corriamo il rischio che un appello sacrosanto, per sviluppare la coscienza dell'uso del territorio a tutti i livelli, urgentissimo ed attuale, diventi uno stanco ritornello qualunquista. Si tratta di un vero salto di qualità, che come collettività nazionale non abbiamo ancora compiuto. Non possiamo permetterci di trasformarlo in una lamentela generalizzata e aleatoria come tante altre, che dura lo spazio di qualche settimana.

Qualcuno ha detto che è triste trovarsi a dire le stesse cose a distanza di relativamente poco tempo. Io credo che le cose che diciamo non siano proprio le stesse di qualche tempo fa e che le prime verifiche ciascuno le dovrebbe fare con le proprie responsabilità e con le proprie forze. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti; Partito Popolare Italiano e del senatore Pinggera. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sottosegretario, anche per la tempestività con cui ha accolto la richiesta di riferire in Aula.

Vorrei pregare i colleghi che intendono parlare di tener conto del limite temporale degli interventi di replica, anche perchè l'altro ramo del Parlamento ha convocato l'apposita Commissione ambiente per ascoltare il Sottosegretario.

CARCARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, farò del mio meglio per cogliere l'invito che lei ha rivolto a tutti noi, ma penso che un argomento così delicato non possa essere liquidato in poco tempo. Quanto è venuto a riferirci il professor Barberi – che ringrazio come sempre per la sua oculata, puntuale informazione che ha dato a questo ramo del Parlamento – merita a nostro modestissimo avviso alcune integrazioni.

D'altronde la storia, signor Presidente, ha definito «stagione delle piogge» il mese di novembre. Fu così quarantacinque anni fa quando il Po allagò il Polesine, trent'anni fa quando l'Arno allagò Firenze e Pisa, tre anni fa quando in Piemonte lo straripamento dei fiumi Tanaro e Belbo, accompagnato da piogge incessanti e abbondanti, causò la perdita di vite umane così come si è verificato in questi ultimi tempi anche in altre regioni, quali il Friuli, la Toscana, la Calabria e la Campania; eventi che destarono e destano ancora oggi grande emozione per l'entità del dolore e del disastro.

Ricordo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dopo l'alluvione del 1966 furono in molti ad interrogarsi sulle cause del disastro. Anche quelli che furono definiti i sapienti furono interrogati sui mezzi per evitare in futuro simili disastri. La Commissione De Marchi scrisse numerosi, fondamentali e dimenticati volumi, spiegando dove e come avrebbero dovuto essere investiti i soldi per la difesa del suolo e per la guerra alle frane e alle alluvioni, come e perchè di soldi ne sono stati spesi tantissimi in quarant'anni per rabberciare i guasti di tante alluvioni, per accontentare probabilmente clientele politiche al di fuori di qualsiasi piano organico di prevenzione delle calamità niente affatto naturali, ma dovute all'avidità e alla cosiddetta insipienza umana.

È per questo che sono bastati e sono stati sufficienti 3 giorni di pioggia affinché una vasta area della Campania fosse messa in ginocchio; un fiume di fango ha cancellato coltivazioni e strade nel salernitano, nell'avellinese e nel casertano, provocando smottamenti, frane, crolli e straripamenti: 5 comuni isolati. Certo, è pur vero che queste aree, come anche molte altre del territorio nazionale, presentano come diceva il professor Barberi una fragilità legata alle loro caratteristiche geomorfologiche, una fragilità ovviamente aggravata – insisto – dall'incuria alla quale tali zone, e non solo queste, sono state sottoposte attraverso decenni. Per incuria intendo da un lato, professor Barberi, il progressivo abbandono di qualsiasi cura, dei versanti ma anche e soprattutto un abusivismo abbastanza pronunciato in varie zone. Vi è non solo questa mancanza di manutenzione di versanti e di altro, ma vi è anche il problema del drenaggio delle acque superficiali. Però, ci troviamo anche in presenza – fatto cronico per l'intero paese ma in particolar modo per le regioni del Mezzogiorno – di scarsità delle risorse destinate in particolare alle amministrazioni comunali e provinciali per la manutenzione ordinaria di tutti i sistemi, dalla viabilità agli acquedotti e alle fognature che sono spesso in condizioni critiche.

Questo è a mio avviso – ma anche a nostro avviso – il contesto nel quale tali fenomeni si sono determinati, pur sapendo – e lei, professor Barberi, lo sa meglio di me – che in questo ventesimo secolo nel nostro paese si sono registrati 12.000 tra fenomeni franosi e alluvionali, distribuiti in tutte le zone montuose.

Lei è stato molto chiaro e per questo la ringrazio; ci ha riferito delle cose interessanti e una fra queste mi ha colpito e l'ho annotata molto velocemente. Lei ha detto che quando piove in maniera continua nell'arco di alcuni giorni, come è avvenuto dal 1° maggio scorso, accade che le rocce carbonatiche si saturano di acqua lungo le fratture, in particolare lungo le linee di faglia dove ci sono le grandi fratture verticali. Da questo serbatoio carbonatico l'acqua emerge verso la superficie, trova terreni meno permeabili e li satura, determinando quello che purtroppo è successo, e cioè scollamenti e franamenti con la caratteristica di colate di fango. Lei ha detto che tali colate su pendii molto ripidi, come quelli esistenti nelle zone colpite dalle frane, hanno la capacità di acquistare una notevole velocità durante lo scorrimento, inglobando e trasportando con sé tutti i

blocchi di materiale che incontrano, per cui esse hanno un grande potere distruttivo.

Mentre attentamente ascoltavo il suo ampio intervento mi sono domandato: ma allora, le cause del disastro sono da considerarsi di origine naturale? Lei ha parlato con molta lealtà e franchezza ed io sono tra coloro che sono convinti anche di questo. Io dico che può darsi che le cause siano naturali, ma di una cosa, professor Barberi, sono certo: che queste zone dal punto di vista arboreo e della vegetazione sono sostanzialmente abbandonate; e questo progressivo abbandono della montagna e della zona collinare e il passaggio dall'agricoltura tradizionale ad una agricoltura meccanizzata hanno comportato in alcuni casi per abbandono e in altri per interventi di forma diversa di agricoltura la distruzione di tutti i canali superficiali di drenaggio. A mio avviso, questo ha contribuito e contribuisce notevolmente alla fragilità di un territorio che già per vocazione geologica è abbastanza compromesso.

Io dovrei fare molte altre osservazioni, ma vorrei, signor Presidente, chiederle una cortesia perchè riteniamo che, rispetto a tali questioni, occorra dare degli indirizzi mirati. Noi ne proponiamo due, e diciamo, professor Barberi, che il primo indirizzo mirato è quello di evitare che si aggiungano ulteriori rischi a quelli già esistenti; bisogna cioè evitare di programmare e realizzare nuovi interventi infrastrutturali ed insediativi che aumentino i danni in particolare, come abbiamo specificato nella nostra interpellanza, nelle aree vulnerabili. In questo momento siamo preoccupati del susseguirsi di tali eventi perchè non siamo in grado di garantire il risanamento del pregresso nè di arrestare il continuo processo di degrado e tuttavia si continua a costruire, determinando una situazione insostenibile, anche nelle aree cosiddette vulnerabili, come ha riconosciuto lo stesso Sottosegretario nel corso del suo intervento. A nostro giudizio questo è uno dei problemi più importanti e concreti, anche se di non facile soluzione.

La seconda indicazione, di più impegnativa attuazione, è quella di ridurre il rischio esistente e di mitigare i danni alle persone e alle cose in occasione di eventi calamitosi. Più esplicitamente pensiamo sia possibile evitare ulteriori rischi attraverso interventi, non particolarmente difficili dal punto di vista tecnico, ma che richiedono decisione e impegno politico non trascurabili. Sarebbe necessario, professor Barberi, che le pubbliche amministrazioni competenti non rilascino autorizzazioni per realizzare nuovi interventi non studiati, programmati e progettati, in modo da evitare i danni che possono essere causati da eventi naturali prevedibili, che possono provocare ulteriori danni. A ciò debbono essere, a nostro avviso, finalizzate le misure di salvaguardia del territorio; il sottosegretario Barberi ha poc'anzi rilevato giustamente che la ricostruzione nelle zone alluvionate ha seguito criteri precisi rispettando determinati vincoli, ma il sistema preventivo non è ancora, a nostro avviso, pienamente operativo a causa dello stralcio dei piani di bacino.

È necessario, come il Sottosegretario ha riconosciuto nell'ultima parte del suo intervento, tenere conto del rischio idrogeologico non solo

per le grandi e piccole infrastrutture ma anche rispetto al continuo processo di urbanizzazione governato giorno per giorno da oltre ottomila comuni italiani. Appare a tal fine indispensabile e prioritario, per il Gruppo di Rifondazione comunista, che le concessioni edilizie e i nuovi insediamenti civili e industriali siano autorizzati solo nel caso in cui siano stati accertati i presupposti di sicurezza, secondo *standard* minimi definiti che garantiscano l'assenza di rischi. Si tratta di applicare al settore del rischio idrogeologico la prassi ormai consolidata relativa al rischio sismico.

Accogliendo l'invito del Presidente, per non sottrarre tempo agli altri colleghi che interverranno, mi avvio alla conclusione. Senza che me ne vogliano i giornalisti, riteniamo che occorra passare dall'attenzione urlata, che occupa le prime pagine dei quotidiani durante i giorni dei disastri e delle tragedie e si eclissa poco dopo, ad un lavoro sistematico e costante che accetti di impegnarsi subito in operazioni concrete che potranno dare risultati soltanto in un periodo medio-lungo e che esigono linee guida impostate immediatamente e finanziamenti erogati a scadenze prestabilite e certe. Non è stato detto nulla a proposito delle responsabilità del disastro: ferme restando quelle risalenti ai decenni passati, che riguardano la gestione ben poco saggia del territorio, riteniamo che le risposte definitive saranno ottenute attraverso le indagini della magistratura e le perizie di organi tecnici. A noi interessa per il momento che il Governo Prodi, per bocca del sottosegretario Barberi, abbia indicato le linee guida degli interventi dell'Esecutivo e gli aiuti che saranno forniti.

La mia parte politica ringrazia il Governo per essere riuscito, in una fase così delicata, a fare quanto possibile e ringrazio il professor Barberi, che stimo molto, per l'impegno fattivo che dimostra puntualmente in circostanze così drammatiche. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

CONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CONTE. Signor Presidente, colleghi, come Democratici di sinistra sentiamo in maniera profonda ed intensa la tragedia che ha colpito una parte così grande della regione Campania e rinnoviamo tutta la nostra commozione e il nostro cordoglio alle famiglie delle vittime, ai cittadini così drammaticamente colpiti, alle comunità locali e ai loro amministratori e ai soccorritori tutti, la cui opera si è svolta e si sta svolgendo in condizioni spesso indicibili. Tuttavia a noi è assegnato il compito di tradurre il dolore in indirizzi, in interventi, in sollecitazioni a scelte coerenti con l'obiettivo che tragedie di così vasta portata e di tale qualità distruttiva non abbiano a ripetersi.

Più di un anno fa, agli inizi del 1997, discutemmo in quest'Aula di un'altra sciagura annunciata, sottosegretario Barberi, quella della penisola sorrentina. Da essa scaturirono indirizzi di lavoro, impegni, elementi di organizzazione anche istituzionale sul territorio che oggi devono farci riflet-

tere con quel rigore e quella responsabilità che gli avvenimenti tremendi ci impongono. Ebbene, possiamo affermare che sicuramente il Parlamento, in particolare la nostra Camera, ha lavorato con convinzione sia nella direzione della conoscenza approfondita dei problemi sia nell'individuazione di strumenti innovativi per l'elaborazione e la gestione di una moderna politica di difesa del suolo. Ricordo che presso questo ramo del Parlamento è depositata una mozione che può essere la sede utile per affrontare l'insieme delle indicazioni di natura contingente e strategica che oggi si pongono all'ordine del giorno delle nostre scelte.

È doveroso altresì ricordare – e qui do atto al sottosegretario Barberi per quanto ci ha detto nella sua illustrazione – che la politica di difesa del suolo è venuta assumendo un ruolo via via crescente nell'azione stessa e negli impegni programmatici del Governo, pur nel rapporto inevitabile tra quadro politico-economico generale e politica di settore, quindi in presenza dei condizionamenti di natura finanziaria che tuttora sussistono.

Si è giunti al Documento di programmazione economico-finanziaria, ancora all'ordine del giorno nella discussione tra le forze politiche, dove il riconoscimento della difesa del suolo come scelta strategica e qualificante appare netto e inequivocabile. Nel DPEF, appunto, che abbiamo discusso nelle Commissioni, la tematica del sistema idrogeologico e quella della difesa del suolo ad essa conseguentemente legata sono considerate punto qualificante non solo di un'opera di risanamento ma di organizzazione di queste aree del Mezzogiorno, in funzione di uno sviluppo equilibrato nella sicurezza e in direzione della riqualificazione delle aree urbane.

Importante altresì ci appare, nello stesso Documento, l'indicazione di interventi diffusi, anche di piccola e media dimensione, che, soli, possono essere efficaci in un territorio peculiare quale quello della realtà meridionale non assimilabile ad altre realtà in cui, ad esempio, appare possibile accorpare gli interventi in sistemi operativi di grandi dimensioni. Di qui, proprio in vista della tipologia di interventi da mettere in atto il ruolo insostituibile del governo regionale e delle istituzioni operanti sul territorio, per le quali deve finalmente tradursi in capacità progettuale e in realizzazione la responsabilità della programmazione territoriale ed ambientale.

Dobbiamo peraltro dirci che tutto ciò, per quanto importante, per quanto parte integrante di una costruzione impegnativa, non può tranquillizzarci, non può essere valutato secondo i ritmi di una normalità ben lungi dall'essere in vista, come ci viene detto anche dalle immani direttrici del fango di Quindici e dai tanti alvei bloccati, dai Regi Lagni al Sarno, oggetto quest'ultimo, paradossalmente, di un impegnativo intervento di risanamento voluto dal Parlamento e dal Governo. No, oggi occorre uno slancio rinnovato, assolutamente inedito per risorse investite e per articolazione normativo-strutturale, tale da attuare rapidamente in maniera programmata, razionale, verificabile, i punti forti di una strategia della difesa del suolo e dello sviluppo sostenibile. Oggi può e deve prodursi l'attuazione di quella verità che tante, troppe volte abbiamo sentito affermare e abbiamo ripetuto noi stessi.

Una prevenzione mirata al rischio idrogeologico, finalizzata a risanare il dissesto, è una convenienza generale. In primo luogo – ed è sofferenza autentica dirlo in queste ore – perchè difende la vita delle persone che su un territorio hanno organizzato la loro esistenza; in secondo luogo perchè è rivolta al mantenimento di una condizione fisica del territorio e dell'ambiente, quale elemento decisivo per qualsiasi attività e prospettiva, per il presente e per il futuro; infine, perchè la qualità della vita e la sopportabilità e sostenibilità dello sviluppo non sono categorie astratte, bensì obiettivi irrinunciabili e densi di scelte decisive per la presente come per le future generazioni.

Ci rendiamo conto che in realtà un elemento centrale sintetizza i vari aspetti costitutivi di questa svolta, di questa trasformazione politica che chiediamo: un riequilibrio tra dimensione naturale e presenza antropica, al di là di ogni rievocazione ingenua e ben oltre distruttive (cioè squilibranti) teorie e pratiche economicistiche separate.

Ma allora, se di una impresa grande e valida si tratta, si lavori a quella continuità e a quella tessitura programmata che sole possono essere la risposta di governo alle troppo frequenti frane, alluvioni, voragini che colpiscono il nostro paese in molte sue parti e con frequenza maggiore nel Mezzogiomo.

Una attuazione piena, cadenzata, secondo obiettivi e fasi verificabili della legge n. 183 del 1989 risponde, da un lato, alle indicazioni della normativa europea e, dall'altro, realizza quelle esigenze di semplificazione e di sussidiarietà che possono fondare un diverso approccio delle stesse comunità locali alle tematiche della difesa del suolo, con l'indispensabile apporto della ricerca scientifica e del potenziamento e valorizzazione delle competenze e delle risorse che, pur già oggi esistenti, non sempre sono utilizzate in maniera adeguata. Nello stesso spirito è necessario diffondere una cultura dei fiumi, dei bacini idrografici, della natura, a partire dalla scuola, ma non limitandosi ad essa.

Ecco, signor Presidente, le esigenze di fondo che, maturate nel dibattito in sede parlamentare, intendiamo riproporre oggi, nella convinzione che sia necessario superare i ritardi che sinora si sono dovuti registrare. Nella nostra interpellanza colleghiamo gli ultimi gravissimi eventi, professor Barberi, e le misure che essi obbligano ad adottare – quelle di cui lei ci ha qui parlato con eshaustività – alle questioni di fondo su cui ho sinteticamente richiamato l'attenzione. Siamo cioè convinti che, accanto agli indispensabili interventi per alleviare l'attuale situazione, occorra da subito elaborare progetti credibili per la ricostruzione e mettere mano a quegli interventi anche di carattere normativo e finanziario che risultino funzionali all'attrezzatura del territorio, all'organizzazione del suolo, anche per definire in tempi rapidi un piano di manutenzione idraulica, forestale e geologica dei bacini idrografici, proprio a partire dalla Campania e da altre regioni del Meridione in cui drammaticamente urgenti appaiono le problematiche richiamate. Basterebbe pensare alla direttrice territoriale che è stata investita da questi ultimi drammatici fenomeni di cui stiamo parlando. Ecco perchè proprio nella regione forse la più rilevante per l'ag-

gressione all'ambiente, per le dimensioni della speculazione e per la stessa interessata e attiva presenza della criminalità organizzata in questo settore (*Applausi del senatore Bertoni*), è urgente avviare la programmazione di cui nel recente passato avevamo individuato compiti e strumenti che purtroppo ancora non sono stati neanche in parte attuati. Come spiegare altrimenti l'immobilismo e il silenzio di fronte agli allarmi ed alle rilevazioni venute dagli stessi operatori tecnici comunali, come sicuramente nel caso del territorio colpito di Quindici e del vallo del Lauro, e la disattenzione incredibile anche dopo gli eventi luttuosi accaduti nelle stesse zone soltanto qualche mese fa?

Sia chiaro per tutti: governare il territorio in concreto significa coordinare nell'ambito dell'autorità di bacino i piani regolatori, le autorizzazioni, la regolazione del corso dei fiumi, gli appalti, la stessa utilizzazione delle risorse. Basterebbe chiedersi cosa è stato fatto nelle zone del disastro da chi ne aveva il compito. Certo, nessuno più di noi è mosso oggi dalla concreta intenzione di strutturare interventi e scelte che possano avviare rapidamente nell'intero paese una nuova stagione per la riduzione del rischio idrogeologico, per un'azione programmata e finanziata da risorse certe per la difesa del suolo, per l'organizzazione effettiva e coordinata della Protezione civile sul territorio.

Considerata la vastità e l'impegno che tale compito presenta, non vogliamo attardarci in pur facili ma non utili polemiche. Comunque non intendiamo farlo adesso, di fronte a tanti lutti e a tanta angosciante rovina. Ma se è il momento della responsabilità, ci appare giusto chiedere con rigore e severità democratica che ognuno faccia la propria parte. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, un comunicato di agenzia di stampa recapitatomi dal mio Capogruppo in questo momento dice che con l'accusa di aver chiesto una tangente per una commessa nel settore delle opere ambientali è stato arrestato questa mattina l'assessore all'ambiente della regione Calabria, Sergio Stancato. L'arresto per l'ipotizzato reato di corruzione è stato operato dai militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Catanzaro. Non cito la parte politica cui appartiene questo assessore perchè potrebbe sembrare una inutile polemica inserita in un discorso che invece deve prescindere dalle polemiche partitiche e politicamente limitate.

Intendo rileggere una frase che pronunciai nel mio intervento del 21 gennaio 1997 seguito alla tragica frana nella penisola sorrentina. Richiamai l'attenzione di quest'Aula circa la necessità di fare del problema ambientale un argomento centrale dell'attenzione del Parlamento; ecco perchè ho citato la notizia di agenzia pervenuta questa mattina. In quella

discussione affermai: «Non possiamo continuare a parlare di ambiente solamente in occasione di quelle sciagure che dovremmo prevenire».

Da quel 21 gennaio 1997 cosa è stato fatto sul tema dell'assetto idrogeologico ed urbanistico del territorio e più in generale della prevenzione del danno ambientale? Siamo tutti proiettati verso l'Europa, verso la modernizzazione del nostro Stato; vogliamo costruire il federalismo; abbiamo messo mano alla revisione costituzionale. Ma in tutto questo rapidissimo processo evolutivo dell'ordinamento abbiamo forse pensato alla questione ambientale? Eppure essa costituisce probabilmente il fattore principale di vita dell'umanità alle porte del terzo millennio. La questione ambientale è ormai il terreno sul quale si gioca il tema dello sviluppo socio-economico ed è il meccanismo regolatore non solo di molti rapporti tra Nord e Sud del pianeta, ma anche di rapporti internazionali e comunitari in genere e dell'organizzazione amministrativa dello Stato.

Come si può pensare allora di modernizzare la legislazione e l'amministrazione di questo paese escludendo, come stiamo facendo, la questione ambientale? Essa è il primo tassello della modernità con la quale una società postindustriale come quella in cui viviamo deve necessariamente confrontarsi. Di tutto ciò non abbiamo tenuto conto. Ad esempio, la nostra è una delle poche Costituzioni vigenti a non contemplare espressamente la tutela dell'ambiente tra i principi fondamentali. Il nostro è uno dei pochi ordinamenti al mondo in cui l'interesse pubblico alla tutela ambientale è frammentato in molteplici e distinti interessi quali l'urbanistica, la tutela del paesaggio, l'inquinamento e così via, attribuiti alla cura delle più disparate autorità centrali, regionali e locali, tutte competenti, nessuna responsabile, nessuna efficiente ed efficace nella propria azione.

In Parlamento giacciono alcuni disegni di legge che dovremmo esaminare rapidamente. Soltanto per fare qualche esempio, voglio ricordare il disegno di legge quadro in materia di cave, argomento al quale nessuno sembra essere interessato. Abbiamo una legge sull'attività estrattiva che risale al 1927, mentre tutte le regioni d'Italia si sono munite di un'apposita legge regionale.

Abbrevio il mio intervento per ragioni di tempo. Di ambiente parleremo in questi giorni quando dovremo affrontare il tema della depenalizzazione dei reati minori, con una proposta, contenuta nell'articolo 11 di quel disegno di legge, di depenalizzazione in sostanza dell'intero diritto penale dell'ambiente.

Ecco, colleghi, come ci stiamo interessando di ambiente quando non vi sono frane e disastri su cui piangere!

La stessa esistenza in Campania di un presidente regionale ridotto – tra virgolette – a «supercommissario straordinario ambientale» ci dice che non siamo stati in grado di uscire dall'eccezionalità dell'intervento pubblico in materia ambientale, che non esiste ancora una gestione amministrativa ordinaria e quotidiana dell'ambiente. Di tale stato delle cose dobbiamo prendere atto e non limitarci a puntare il dito contro questa o quella persona. Il caso Campania, piuttosto, dev'essere analizzato accuratamente, senza inutili criminalizzazioni politiche, dev'essere studiato per compren-

dere gli errori fatti e ragionare in positivo sulle soluzioni legislative, anche quelle di carattere ordinamentale generale, da adottare urgentemente.

Allora, vediamo sinteticamente cosa sta avvenendo in quella Regione, non solo per richiamare quel consiglio regionale alle proprie responsabilità politiche, ma soprattutto per comprendere come, nell'attuale ordinamento, qualsiasi regione può compiere scelte contro l'ambiente senza che nessun commissario di governo o Ministro possa intervenire per arginare la proliferazione di una legislazione regionale illegittima e contro l'ambiente, che massimizza gli interessi economici dell'impresa e, in particolare, ancora una volta, e come sempre, di tutti i soggetti protagonisti del ciclo del cemento.

Una legge regionale nota come legge De Vito ha inventato il più sofisticato e fantasioso meccanismo di aggiramento della legge Galasso che sia stato mai escogitato, Il Piano urbanistico territoriale è stato dichiarato sostitutivo del Piano territoriale paesistico, a sua volta, sostituito, con semplice decreto del presidente della giunta regionale, dal Piano regolatore generale comunale. Così, alla faccia dei piani paesistici approvati in via sostitutiva dal ministro Veltroni, è stata azzerata in buona parte della Campania la pianificazione ambientale sovracomunale per ricondurre tutto alla disciplina urbanistica comunale. È stata così forse creata, con una legge regionale che il professor d'Angelo ha definito «schizofrenica», una prima anticipazione di quel che potrebbe essere un'irresponsabile applicazione del principio di sussidiarietà in materia ambientale.

Ancora, una legge regionale del 1996 è intervenuta in materia forestale, consentendo i tagli boschivi di superficie inferiore a venti ettari senza alcuna preventiva autorizzazione amministrativa. Certo questo è un bell'esempio di semplificazione amministrativa, i cui risultati sono oggi ben visibili nella frana che ha colpito il comune di S. Felice a Cancello, in provincia di Caserta, dove un taglio boschivo a raso ha provocato la frana di un intero costone che si è rovesciato su una casa provocando un morto.

Senza dilungarmi sulla mancata attuazione della legge Galli in materia di risorse idriche, nè sull'inesistente attività delle autorità di bacino campane, voglio ricordare la recentissima legislazione regionale in materia di comunità montane. Essa è ben attenta a ridisegnarne ed ampliare i confini degli enti montani, in modo da includere anche i comuni non montani ed a creare vere e proprie «comunità montane marine», incapaci di realizzare le proprie finalità istitutive. Questi enti di mera spesa in Campania ormai sono impegnati nel solo mantenimento dei livelli occupazionali di migliaia di operai idraulico-forestali stagionali, nei fatti diretti per le attività di spegnimento degli incendi da un Corpo forestale che così viene distratto dalle proprie competenze di polizia giudiziaria e forestale con la concessione di compensi aggiuntivi per breve lavoro straordinario pagato dalla regione.

È inutile, poi, parlare della mancata attuazione della legislazione regionale campana in materia di aree naturali protette. Tutto è fermo. Mi basta osservare che se quella legge fosse stata attuata, e se il comune di

Quindici non fosse stato escluso – non so perchè – dalla perimetrazione del Parco regionale del Partenio, probabilmente qualche intervento di tutela dei versanti franosi sarebbe stato adottato in quella zona.

Il caso Campania, a mio avviso, dev'essere quindi considerato, a prescindere dalle responsabilità politiche di ciascun singolo o Gruppo politico, un modello da evitare per il futuro, una sorta di elenco degli errori da non ripetere, dei danni ambientali da prevenire. Un esempio per ripensare anche il rapporto istituzionale tra Stato e regioni in materia ambientale, laddove tutta una serie di leggi regionali palesemente contrastanti con la legislazione statale non sono state sottoposte ad un controllo rigoroso ed efficace; laddove inutile e ancora più dannoso si è dimostrato l'istituto del «commissariamento straordinario», producendo danni enormi, quotidianamente denunciati dagli ambientalisti e dei quali stampa e politica si interessano solo in occasione delle sciagure.

Voglio concludere sul «federalismo ambientale» contro il quale hanno preso posizioni critiche alcuni illustri ambientalisti: il federalismo, anche in materia ambientale poggia le sue radici sul principio di responsabilità. Sulla stampa ed in televisione, sindaci ed altri amministratori locali hanno accusato regione e Governo di inefficienza. Anche volendo condividere tali posizioni mi chiedo: quanti di quei sindaci hanno vigilato sull'abusivismo edilizio? Come mai sono rarissime le costituzioni di parte civile dei comuni campani nei circa 3.900 processi penali in materia edilizia celebrati negli ultimi due anni? Quante amministrazioni provinciali campane hanno effettivamente esercitato le proprie funzioni di pianificazione in materia ambientale? Anche gli enti locali, come il Parlamento e le regioni, devono perciò assumersi la propria parte di responsabilità per quanto accaduto ed impegnarsi per il futuro a partecipare attivamente alla gestione della politica di prevenzione del danno ambientale.

Ringrazio anche io – e concludo – il Sottosegretario per la sua tempestiva e personale opera svolta in questa occasione, ancora un volta – e lo ha dimostrato già in precedenti eventi simili – con una tempestività veramente encomiabile e di questo tutti noi, in particolare il mio Gruppo, siamo grati al sottosegretario Barberi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, io non rivolgo, come i colleghi che mi hanno preceduto, il mio ossequio al sottosegretario Barberi. Non lo rivolgo per le ragioni che mi appresto a enunciare e a svolgere.

Dico subito che l'intervento del Sottosegretario mi è sembrato supponente, incredibile, direi quasi surreale, a tratti anche autistico, e vi spiego perchè. Il Sottosegretario in realtà ha svolto un intervento tutto improntato nella prima parte al minimalismo meteorologico. Sembrava di ascoltare il

colonnello Bernacca quando in televisione ci intratteneva sul tempo che ha fatto o che farà. Ma qui non si tratta di pioggia o di sole; qui si tratta di morti, probabilmente più di un centinaio.

Noi stiamo qui parlando di intere comunità sommerse dal fango e dal malaffare da cui quel fango deriva, dal malgoverno da cui quel fango deriva. Stiamo parlando di Sarno, di Quindici, di Bracigliano, di Mercogliano, di Lauro, di Siano, di San Felice a Cancellò. Stiamo parlando di un comune, Sarno, il cui sindaco per ore insieme ai volontari ha scavato a mani nude nel fango per salvare delle vite umane. Noi stiamo a parlare di Quindici, il comune in cui il sindaco, rifugiatosi sui balconi del municipio, assisteva al suo paese che veniva sommerso dal fango e dalle frane. I primi interventi della protezione civile si sono contati a partire dalla mezzanotte in poi, eppure, quando il sindaco di Quindici ha invocato l'intervento della protezione civile, stavamo nel pieno della mattinata.

Qui noi stiamo discutendo e affrontando una sciagura che, signor Sottosegretario, era prevista, prevedibile e poteva essere evitata. Guardi, non voglio polemizzare; voglio svolgere un'analisi dei fatti. Lei ha dichiarato al «Corriere del Mezzogiorno» che quella di Quindici, quella di Sarno, è una tragedia annunciata e evitabile. Di conseguenza, una tragedia annunciata e evitabile in questo caso ha dei responsabili e – diciamoci la verità – si è tentato di individuare un responsabile.

Esiste una cosca ambientalista – e guardate che uso il termine «cosca ambientalista» non a caso – che sarebbero quelli di Legambiente. Questi signori in genere sono dediti al depistaggio sistematico sulla responsabilità del traffico dei rifiuti inquinanti e tossici, depistaggio sistematico che tende a proteggere le cosche che operano in Toscana. Quando questi signori sono venuti in Commissione antimafia, ho ricordato la loro professione di provocatori e di depistatori. Chiaramente lo schieramento di cui fanno parte li manda in avanguardia ed ecco che Legambiente ha detto che ci sono delle responsabilità e queste responsabilità ricadono sulla regione.

Come è noto, verso il presidente della regione Campania, l'onorevole Rastrelli, non esprimo giudizi granchè positivi, soprattutto da quando si è accodato al coro degli estimatori del sindaco di Napoli. Però, verità vuole che Rastrelli fu nominato commissario per il dissesto idrogeologico in Campania e che, dopo qualche decennio di furti, di malaffare e malgoverno, riuscì nell'arco di 28 giorni ad affrontare e risolvere tutte le questioni poste dalla frana di Pozzano. Il Governo definì allora risultati eccezionali quelli ottenuti da Rastrelli; ma Rastrelli in quel caso aveva i soldi e potere, in questo caso Rastrelli non aveva i soldi e senza i soldi – signor Presidente, lei sa, siamo meridionali – non si canta la messa.

Il sottosegretario Barberi ha avuto l'onestà di affermare che vi sono stati ritardi nell'erogazione dei fondi, cioè non sono arrivati i soldi, 53 miliardi: nulla, una goccia nel mare del bisogno e dell'emergenza idrogeologica della Campania. Immaginate che solo per la città di Napoli occorrono 2.000 miliardi; il Governo ha stanziato 53 miliardi e non li ha nemmeno erogati. È insorto il ministro del tesoro Ciampi e ha detto che è un'accusa

oltraggiosa quella del sottosegretario Barberi. Secondo me il Sottosegretario ha ragione. Ora vi spiego il motivo per cui in questo paese il dissesto idrogeologico non è stato affrontato e non sarà probabilmente affrontato seriamente.

Riflettiamo un attimo su come è stato dimezzato il *deficit* in questo paese. Sono state aumentate le imposte dirette per 29.977 miliardi, sono state aumentate le imposte indirette per 16.397 miliardi, sono stati aumentati i contributi sociali per 17.955 miliardi e, sono state aumentate le altre entrate per 5.155 miliardi di lire.

Sapete dove questo Governo ha operato dei tagli? Nelle uscite in conto capitale (meno 11.226 miliardi) e nei contributi alla produzione (meno 5.660 miliardi); in altre parole questo Governo non investe, questo Governo assiste al degrado del territorio e al dissesto della rete dei servizi e delle infrastrutture, perchè non spende e non investe. Questo Governo aumenta la spesa dei consumi pubblici (più 10.530 miliardi) e poi taglia la spesa per quanto riguarda le uscite in conto capitale.

Ma c'è di più. È noto che questo Governo – e vi è una profonda differenza tra il bilancio di competenza e quello di cassa – dimezza per quanto riguarda il bilancio di cassa l'erogazione agli enti locali delle risorse stanziare, in altre parole, non vi è una lira.

Ma come vengono spesi i pochi soldi che vi sono? Signor Presidente, noi siamo gente del Sud, noi sappiamo quale covo di malgoverno, malaffare e sperperi sono le comunità montane. Noi sappiamo anche che nel Sud le comunità montane nell'80-85 per cento dei casi sono amministrate dalla Sinistra, dall'Ulivo. Signor Presidente, noi sappiamo cos'è, quale farsa è e rappresenta il cosiddetto rimboschimento nel Mezzogiorno: decine e decine di migliaia di operai pagati per non lavorare. E perchè non lavorano? Perchè sono clienti dei partiti che governano questo paese.

Sottosegretario Barberi, davvero lei ignora cosa avviene in Calabria e in Campania? Lei davvero ignora cosa avviene in Puglia? Per quanto riguarda la Campania, in realtà i dati dicono che l'emergenza esiste ed è stratificata. La Campania – e lei lo sa bene – vanta un primato, che è quello delle frane: 631 negli ultimi 70 anni. La Campania vanta anche un altro primato, quello delle vittime che probabilmente saliranno a 500 dopo questa tragedia. Certo, il Veneto conta quasi 2.000 morti, però in quella regione vi fu la tragedia del Vajont, che portò con sé circa 1.800 morti. Quindi, la Campania vanta questo drammatico primato insieme alla Calabria e non è vero che lo sfascio idrogeologico riguarda tutto il Meridione: esso è concentrato soprattutto in alcune aree della Campania e della Calabria, ed è lì che si doveva intervenire.

Giustino Fortunato ha scritto delle pagine memorabili su questo sfascio idrogeologico. È stato fatto poco o nulla, anzi – diciamo così con molta schiettezza ormai sono quasi 30 anni che nel Mezzogiorno non si interviene; sono 30 anni che il territorio del Mezzogiorno è saccheggiato dal malgoverno, dall'abusivismo edilizio e dal clientelismo criminale, che ha trasformato gli operai che dovevano lavorare nel rimboschimento del Mezzogiorno in clienti pagati per non farlo. Ci sono le comunità montane

con la loro forestazione fantasma, ci sono sottosegretari come il signor Sales il quale riconosce che Rastrelli non ha avuto i soldi ma sostiene che, se li avessi avuti non li avrebbe spesi: seguendo una logica stalinista e complotista si mette a processare il presidente della regione Campania, dimenticando che Rastrelli, quando ha ricevuto i soldi, è stato capace di spenderli in modo efficiente ed è stato nominato commissario straordinario per l'intervento in Campania proprio per gli eccezionali risultati colti.

Noi siamo governati da questo tipo di personale politico! Pensate seriamente che si possa parlare di dissesto idrogeologico in Campania senza soffermarsi sullo scandalo dei Regi Lagni che ebbe come protagonisti i partiti della maggioranza? L'allora segretario regionale socialista trattò con l'allora presidente Fantini e l'allora assessore ai lavori pubblici De Rosa gli appalti che venivano poi spartiti dalle cooperative rosse con la camorra vincente degli Alfieri e dei Galasso: questa è storia giudiziaria del nostro paese.

So che i giornali domani non riporteranno alcunchè di questo mio irrispettoso intervento, ma queste cose in Aula vanno dette perchè non è possibile che le forze politiche, espressione del continuismo ed eredi di quel malgoverno e di quello sfascio, si ergano a forze moralizzatrici, assertrici di efficienza e di un nuovo modo di governare.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la invito a concludere il suo intervento al fine di consentire al sottosegretario Barberi di intervenire presso l'altro ramo del Parlamento.

NOVI. Concludo, signor Presidente, non si preoccupi. Aggiungo soltanto che potevamo fare a meno di ascoltare l'intervento del Sottosegretario.

GIOVANELLI. Potevamo fare a meno anche di ascoltare il suo!

PRESIDENTE. Senatore Novi, le faccio presente che il Senato ha chiesto l'intervento del rappresentante del Governo per rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze presentate.

NOVI. Sì Signor Presidente, ma un uomo di Governo non può rifugiarsi nel minimalismo, svolgendo un intervento inconsistente che ha persino mentito sulla situazione perchè la Protezione Civile – basta leggere i giornali per rendersene conto – si è dimostrata quanto mai inefficiente e si sono verificati ritardi.

Signor Presidente, questo paese è mal governato.

GIOVANELLI. Sono sconsolato!

NOVI. Questo paese ha bisogno di voltare pagina anche per quanto riguarda le politiche strutturali per l'ambiente. Ciò non avverrà con questo

Governo. Noi riteniamo che il continuismo e il trasformismo sono stati e hanno sempre costituito una palla al piede per il Meridione.

DONISE. Lei è incapace di dire una sola parola sui problemi effettivi del paese!

VENTUCCI. Tanto voi le parole sui problemi non le capite.

D'ALESSANDRO PRISCO. Speculate anche sui disastri e sui morti.

NOVI. Quando ci libereremo di questa classe politica continuista, il nostro sarà un paese davvero moderno e civile. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

VENTUCCI. Bravo!

DONISE. Novi ne sa qualcosa!

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Lei, senatore Manfredi, da buon nordico sarà tacitiano.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, accetto volentieri l'invito del Presidente ad essere conciso.

Il Senato è ancora una volta riunito per lamentare vittime di un disastro ambientale e chiedere interventi incisivi e urgenti. Questo si ripete ormai regolarmente, ma sempre a seguito delle singole calamità e mai con una visione globale del problema. Non voglio entrare nel merito dei singoli provvedimenti presi od omessi in questa emergenza perchè, nonostante le informazioni puntuali del sottosegretario Barberi, non ritengo in coscienza che noi abbiamo tutti gli elementi per valutare l'evento e le responsabilità. Il problema a questo punto è più grande e riguarda la situazione complessiva del sistema di protezione civile in Italia.

La lamentela sul dissesto idrogeologico, sulla vulnerabilità sismica, sull'inadeguatezza dei fondi a disposizione per la prevenzione è costante e corale; ed ho fatto solo alcuni esempi. Come pure sono note le situazioni di carenze legislative e di assenza di pianificazione operativa di protezione civile. Anche le accuse reciproche ed incrociate sulle responsabilità sono all'ordine del giorno. Ritengo quindi che sia giunto il momento di fare chiarezza. Il Parlamento dovrebbe cogliere questa occasione per discutere il problema complessivo della protezione civile in Italia.

Ricordo, se ce ne fosse bisogno, che la protezione civile assolve una funzione primaria nello Stato perchè si ripromette fundamentalmente di salvaguardare la vita umana ed i beni della collettività. In tal senso ho presentato ieri un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della protezione civile in Italia che sia

premessa per una revisione radicale della legislazione e dei regolamenti. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Fare chiarezza, discutere apertamente sui problemi e sulle necessità di revisione del sistema è a mio parere interesse di tutti maggioranza e opposizione, Governo, regioni e amministrazioni locali. Mi auguro che la proposta, che si somma – lo riconosco – alle forse troppo numerose proposte tendenti ad istituire Commissioni d'inchiesta, abbia il merito di un'innegabile priorità proprio per il fine che la protezione civile si ripromette di perseguire, quello cioè – lo ricordo – di salvaguardare la vita umana.

Finora le calamità hanno troppo spesso avuto l'iniziativa, è ora che si inverta questo rapporto di sudditanza e che il Parlamento tolga l'iniziativa alle calamità e la faccia sua. Questa è la motivazione fondamentale della mia proposta che pongo all'attenzione del Senato (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

COZZOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COZZOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, non ho preparato alcun intervento perchè tali e tante sono le motivazioni che mi inducono a parlare che non riuscirei a metterle sulla carta. Sono il rappresentante istituzionale dell'area colpita, in quanto senatore eletto nell'area dell'Agro sarnese-nocerino e tre dei paesi colpiti in modo così violento appartengono al mio collegio: Sarno, Siano, Bracigliano. Esprimo a tutti i cittadini di queste nostre città, anche a quelli di San Felice a Cancellò e di Quindici, il senso più vivo del cordoglio sia personale sia a nome di tutta la componente umana della nostra comunità.

Devo comunque darle ragione, signor Presidente, rispetto a quanto più volte lei ha detto in quest'Aula. La sensibilità, cari colleghi senatori presenti, di fronte a queste violentissime tragedie che cadono sul nostro popolo questa volta purtroppo, senza voler offendere nessuno, mi pare che non sia arrivata nella giusta misura nella Camera alta del Parlamento italiano; la vedo deserta, alcuni Gruppi non sono proprio presenti in Aula e questo fa male prima a me che appartengo a quel popolo e poi certamente farà male a tutto quel popolo. Si sta parlando di decine e decine di uomini portati via con intere famiglie, si sta parlando della distruzione di un territorio del quale era stata già denunciata non solo da parte mia, ma da parte di tutti i Gruppi, la grande pericolosità. Ho qui alcune delle interrogazioni da me presentate: parlo di tragedia annunciata perchè io ho rivolto diverse interrogazioni (le ultime vanno dal 5 giugno 1996 al gennaio 1997), al Ministro dell'ambiente e al responsabile della Protezione civile, in cui mettevo in evidenza il gravissimo stato di disagio ambientale, non solo per quanto riguarda il caso specifico delle frane, di tutto il bacino del fiume Sarno. Questo fiume ormai da anni aspetta che si inizino i lavori; stando alla progettazione ad oggi presentata, dovrebbe essere

drenato, quindi ripulito dai detriti alti almeno due metri, dopo che saranno realizzati (se lo saranno) i famosi depuratori.

Tempo fa ho indirizzato al Ministero dell'ambiente e alla Protezione civile una interrogazione (che non ho qui ma è agli atti), in cui chiedo che per il Sarno si pulisca almeno il letto, dove vi è una fanghiglia tremenda che ove mai sfortunatamente fuoriuscisse dall'alveo determinerebbe una tragedia anche maggiore di quella che stiamo vivendo in questi giorni.

Un'altra tragedia annunciata – lo dico stamattina dopo averne parlato in interrogazioni e in atti parlamentari – si sta consumando all'altezza della barriera autostradale in costruzione sulla Napoli-Salerno, dove già l'anno scorso vi è stato il crollo della collina San Pantaleone – lo ricorderà bene, signor Sottosegretario –. A poche centinaia di metri da lì si sta costruendo una barriera autostradale, in un territorio che è uguale a quello di Sarno (la distanza tra Nocera e Sarno è di 7-8 chilometri). L'anno scorso – fortunatamente o sfortunatamente – solo una macchina transitava di notte su quell'autostrada; è stata portata via nel vallone e il conducente è morto. Se si costruirà la barriera esporremo centinaia e centinaia di macchine in transito e i relativi passeggeri ad un pericolo quasi certo.

Vi è dunque un pericolo imminente su queste popolazioni: cominciamo a vegliare, lo dico oggi in Parlamento.

Che cosa è avvenuto? Quali sono le responsabilità? Le responsabilità sono state messe in evidenza negli interventi precedenti e se ne parlerà ancora. Io voglio fare una considerazione. La regione Campania vive in uno stato di commissariamento continuo, eterno: commissariate le comunità montane, commissariati i consorzi di bonifica (a proposito dei quali ho presentato delle interrogazioni), commissariato il genio civile, commissariato il problema dei rifiuti, commissariato quello del dissesto idrogeologico, commissariato il problema del bacino del Sarno... È una regione che vive in una situazione di commissariamento continuo. Sapete benissimo che il commissariamento è un provvedimento straordinario, e invece noi, per le questioni più importanti della regione Campania, in particolar modo per il territorio, non abbiamo nessuna presidenza, nessun responsabile eletto, solo commissariamenti che, nel momento in cui scoppiano queste gravissime calamità, puntualmente mostrano la loro caratteristica: provvedimenti temporanei, che poi restano eterni, senza una programmazione di interventi precisi sul territorio, senza una risposta alle gravissime esigenze.

Quando si sostiene che la regione Campania non è riuscita a portare avanti lavori per 53 miliardi mi meraviglio e mi chiedo come mai questo nostro presidente della regione Campania, così abile ed attivo tanto da riuscire a recuperare migliaia di miliardi che erano andati perduti presso la Comunità europea, non riesca a fare quei lavori. Poi apprendo, dalle dichiarazioni del Governo, dalle dichiarazioni dello stesso Sottosegretario su «la Repubblica» di stamattina: «I miliardi non sono arrivati, come ammette il sottosegretario Barberi».

Leggo inoltre: Il problema, grave, è che i progetti restano chiusi, fermi, inutilizzabili. «Ciampi e Visco – accusa Mattioli – mi negano

due miliardi e mezzo per dotare il servizio per la difesa del suolo di venti geologi». Oggi la struttura conta un ingegnere, «anzi uno e mezzo». Non so cosa significhi questo «uno e mezzo». (*Commenti del senatore Bornacin*).

Cos'è, cosa vuole essere la Protezione civile? Non può essere – in questo sono d'accordo con il sottosegretario Barberi – la forza che si attiva ed interviene per tirare fuori i cadaveri, perchè in queste condizioni ci troviamo. L'abbiamo detto e ribadito più volte in Commissione ed in Aula: la Protezione civile dovrebbe prevedere e prevenire. Ebbene, lo dico a nome del popolo italiano, ma soprattutto a nome di questi cittadini così colpiti, di questa economia distrutta, siamo stanchi di aspettare, siamo stanchi di piangere.

Lei, signor Presidente, è del Sud come me e sa che è un pianto paziente, sommerso, ma certamente non rassegnato quello della gente del Sud. Un pianto che ammette ancora qualche speranza, anche se man mano le speranze spariscono.

Il popolo non sa più chi accusare. Ancora oggi e forse nei prossimi giorni, forse per analoghe dolorose circostanze, che sono comunque imprevedibili, assisteremo in queste Aule parlamentari allo scambio di accuse sulle responsabilità. Ma il popolo non vuole sapere di queste cose. Lo dico anche come persona colpita negli affetti familiari, il popolo non vuole ascoltare queste cose: è fuori da questo Palazzo, chiede soluzioni, vuole sapere cosa noi rappresentanti del popolo e i Governi chiamati ad amministrare lo Stato intendono fare. Siamo stanchi di ascoltare promesse, di tavole rotonde, di commissioni pagate e superpagate, visto che il risultato di tutto questo è che non abbiamo nient'altro che tragedie gravissime che viviamo sulla nostra pelle.

La nostra regione è in ginocchio. Lo era già prima colpita dalla criminalità; lo era per la sua storia antica che prima o poi dovrebbe essere oggetto di studio in questo Parlamento: e non mi riferisco agli ultimi cinquant'anni, ma alla storia di centinaia di anni. È una regione stanca, è un popolo stanco che però vuole rinascere. Colpi di questo genere la fanno inginocchiare definitivamente.

Le responsabilità le conosciamo tutti. Sono responsabilità che risalgono almeno a 30-40 anni addietro, quelle più recenti, senza parlare di quelle storiche. Nell'analisi politica che portiamo avanti e nell'esame quotidiano troviamo queste responsabilità nel grave malcostume, nell'abbandono del territorio, nel sistema delle autorizzazioni facili ed incontrollate, nella mancanza di ogni controllo, negli enti inutili e parassitari, nei carrozzoni clientelari creati in tanti anni e fatti sopravvivere. Cosa ci venite a dire, cosa andiamo a dire al popolo dell'ecomafia? Lo scopriamo oggi che la Campania è la pattumiera d'Europa? Parliamo delle cave? Qual è il destino delle cave, cosa si cela sotto di esse? Si parla di abbandono del territorio, ma cosa ha fatto chi doveva controllare?

Mi avvio alla conclusione. Come vi ho detto non ho preparato alcun intervento e parlo a braccio, perchè parlo della mia gente e delle nostre sofferenze e quindi non ho neppure la capacità di articolare un discorso

scritto. Mi dovete consentire questo coinvolgimento di tipo sentimentale, anche se in questo Parlamento il sentimento e la sensibilità siano piuttosto scarsi su tale argomento.

Noi abbiamo ormai raggiunto un punto di non sopportazione. Qualcuno ci dovrà rispondere. Si parla di finanziamenti stanziati e mai erogati, ed è vero. Si parla di immobilismo, ed è vero. Si parla però, e bisogna parlare, della sofferenza di un intero popolo che piange con forza, con fermezza, senza inginocchiarsi davanti a nessuno se non di fronte all'imprevedibile e alla cattiva amministrazione del Governo. Piange di fronte a mali antichi di cui non è responsabile. Deve riprendersi.

Mi rivolgo allo spirito di solidarietà, che già esiste ed è forte, di tutte le Forze dell'ordine, del volontariato e di tutti i parlamentari italiani in particolare dei parlamentari del Sud, perchè in questo momento (ferme le responsabilità che dovranno essere accertate, come io stesso ho richiesto alcuni anni fa con la proposta di istituire una Commissione di inchiesta - proposta che non ha avuto seguito - per i problemi del Sarno, per i miliardi spesi per il Sarno) noi parlamentari della Campania, e parlo a nome di tutti, anche di quelli delle altre forze politiche, se me lo consentono, siamo stanchi, viviamo un gravissimo disagio quando torniamo nelle nostre terre, nel guardare negli occhi i nostri concittadini, i nostri fratelli, talvolta sapendo di non riuscire a far niente.

Signor Presidente, mi scuso se le ho rubato del tempo, ma era un tempo necessario per esprimere più che un concetto, un sentimento e una speranza. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Bertoni*).

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, accolgo l'invito al tacitismo che lei ha rivolto, non soltanto per l'autorità dalla quale proviene questo invito, ma anche per non alimentare e per non accrescere la ritualità fine a sè stessa che inevitabilmente prende questi dibattiti e anche per non accrescere la non edificante strumentalizzazione che immancabilmente si crea e si determina intorno alle numerose tragedie del nostro paese. Limiterò perciò il mio intervento all'espressione di un sentimento, di un convincimento e di una sollecitazione.

Innanzitutto il sentimento di partecipazione accorata, commossa al dolore dei familiari delle vittime, al dolore delle comunità così duramente colpite. Un sentimento di apprezzamento vivo e sincero verso il Governo, verso il sottosegretario Barberi per la sua esposizione, sintomatica di uno stile di intervento, seria, misurata e puntuale.

Il convincimento. Io credo che bisogna rifuggire dai processi: finiamo per essere nutriti da una sorta di cultura pangiudiziaria per cui ogni evento ha bisogno della celebrazione del processo, comunque della individuazione di un colpevole, secondo lo stile dei processi che finiscono inevita-

bilmente per essere sommati. Condivido molto le cose dette dal senatore Lubrano Di Ricco. Dobbiamo denunciare una forte carenza di cultura ambientalistica, ma come fatto che non si presta a processi, che non si può prestare ad una facile contrapposizione. C'è un coinvolgimento culturale al quale credo onestamente nessuno può ritenersi estraneo.

Dell'intervento del senatore Novi ho apprezzato soltanto il richiamo a un grande meridionalista, Giustino Fortunato che nelle sue pagine, molti decenni fa, ha dedicato grande attenzione al problema del disastro idrogeologico del Sud che già allora esisteva. Lo dico per dimostrare quanto il problema sia forte ed antico. I Regi Lagni sono testimonianza di una secolare incultura ambientalista, di una secolare condizione di abbandono.

La sollecitazione conclusiva. Signor Presidente, ho letto l'intervista che lei ha reso oggi ad un quotidiano nel distacco del suo alto ruolo. Se mi consente, intendo aderire allo spirito di quel suo intervento. Lei ha espresso il convincimento che sia necessario porre fine a questo arresto nella erogazione dei fondi per opere pubbliche che siano a salvaguardia del territorio – perchè questo è un dato che connota la vicenda degli ultimi tempi – il che potrebbe, o avrebbe potuto svolgere un ruolo importante anche relativamente a tante opere che hanno finito per essere accantonate.

Ma la sollecitazione più forte che rivolgo al Governo e a noi stessi è che questa fase due, che il Governo ci promette dopo l'ingresso trionfale, del quale tutti ci siamo compiaciuti, nell'Euro, dovrà essere la fase dell'attenzione al Mezzogiorno, perchè questo disastro, che certo non è il primo nel nostro paese, perchè anche altre realtà italiane sono state flagellate da tragedie simili, ha per il Mezzogiorno un significato e rappresenta una condizione emblematica di disagio e l'esigenza di un intervento più forte.

Mi auguro che questa possa essere la riflessione conclusiva e la sollecitazione politicamente rilevante che può nascere dall'odierno dibattito: la sollecitazione al Governo di dare concretezza a questo impegno politico che da ora in poi deve essere impegno politico prioritario del Governo e, mi auguro, dell'intero Parlamento (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Fumagalli, le chiedo scusa se abbandono la Presidenza ma devo recarmi nelle zone di Sarno e di Quindici e quindi prego la senatrice Salvato di assumere la Presidenza.

Ha facoltà di parlare.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, abbiamo tutti apprezzato le sue espressioni di cordoglio e apprezziamo tanto più che in questo momento lasci l'Aula non per disattenzione e mancanza di riguardo nei confronti del Parlamento, ma per la dovuta maggiore attenzione nei confronti delle popolazioni.

Presidenza della vicepresidente SALVATO

(Segue FUMAGALLI CARULLI). Il dolore e la solidarietà per le vittime e per le loro famiglie deve del resto prevalere anche qui in questo momento rispetto alle polemiche. La tragedia è di tali dimensioni che in ogni modo va agevolato uno sforzo comune delle varie istituzioni per portare aiuto alle popolazioni peraltro già nel passato duramente provate e oggi pertanto doppiamente angosciate.

Va rafforzato anche l'impegno per la ricostruzione, e vanno portate a compimento, e se necessario innovate, le misure di prevenzione. Anche a nome del Gruppo di Rinnovamento desidero ringraziare tutti gli operatori della Protezione civile, i Vigili del fuoco, l'Esercito, i volontari, che ancora una volta hanno dimostrato spirito di abnegazione oltre che capacità operativa.

Sulla relazione del Sottosegretario, devo dire che se fosse stata distribuita all'inizio della nostra discussione (tanto più che l'Assemblea ha dovuto attendere mezz'ora per riprendere i suoi lavori, e dunque il tempo per fotocopiare il testo ci sarebbe stato), avremmo potuto seguire meglio quanto il rappresentante del Governo ha letto. È un suggerimento questo che mi permetto di dare per altre discussioni che prevedano interventi anche tecnici del Governo. È un po' curioso, a me pare, dover esprimere il proprio parere su dati che o vengono citati con comprensibile fretta, oppure addirittura indicati come presenti in una relazione che si dice verrà allegata ai resoconti dei lavori dell'Aula, e che quindi noi potremo leggere solo successivamente e in questo momento non siamo in grado di commentare.

Fatta questa premessa di carattere generale, convengo che le operazioni di emergenza abbiano rispettato le procedure. Questo è quanto ha detto il Sottosegretario, ma ritengo anche che la politica non possa essere ridotta al rispetto delle procedure. C'è altro: ci sono interrogativi di carattere generale, il sistema generale della protezione civile, che ogni volta che avviene un'emergenza entra in crisi, e di fronte all'opinione pubblica entra in crisi anche di credibilità. È per questo che mi pare abbia ragione il senatore Manfredi quando dice che dobbiamo rivedere il sistema generale della protezione civile.

Il Sottosegretario ha inviato ai parlamentari in questi giorni le carte dei rischi, e lo ringrazio. Ritengo che – se questo è interessante – inviarlo a noi possa essere anche relativamente utile, però mi domando se altrettanto sia stato fatto per tutti i sindaci delle zone a rischio – penso di sì – e mi domando anche se l'opera di accordo con i sindaci e di formazione

e di incremento della loro formazione continui. Non ho sentito nulla nell'esposizione, pur puntigliosa, del Governo in quest'Aula.

Non possiamo poi tacere che, tra le varie opere di prevenzione, quella relativa agli incendi boschivi è tuttora per noi insoddisfacente. C'è tutta la questione dei Canadair, signor Sottosegretario, sulla quale lei ha anche riferito in quest'Aula, che noi consideriamo tuttora aperta. Quanto essa sia delicata lo dimostra anche la dichiarazione fatta dal sindaco di Siano, quando, nella giornata di ieri, ha detto che la zona è stata interessata l'anno scorso da molti incendi, incendi dolosi, il che implica anche un'altra serie di interrogativi, perchè non si è ancora intervenuti dal punto di vista giudiziario.

Ma non è questo che mi interessa della dichiarazione del sindaco di Siano. Mi interessa invece quanto egli dice sul fatto che il problema degli incendi era stato evidenziato già nel passato assieme alla possibilità che potevano sorgere situazioni di pericolo di frane. Dice il sindaco: «Non abbiamo fatto comunicazioni dirette, almeno da parte mia, ma nel corso di alcune riunioni tenute con la protezione civile è stata sollevata la questione di attivarsi con tempestività per il rimboschimento della montagna».

Ancora una volta ci domandiamo, alla prova dei fatti, e dei fatti dolorosi che via via, con una cadenza temporale impressionante, continuano ad avvenire sul nostro territorio, peraltro esposto a rischi di vario genere, se sia stata saggia la decisione del Governo, per esempio, di nominare commissari i presidenti delle regioni anzichè, come una volta si faceva, i prefetti; problema che ho già sollevato in altre sedute.

Nel momento in cui ci apprestiamo a riformare anche in Bicamerale il settore, è bene che noi parlamentari ci poniamo questi interrogativi.

Parimenti ci dobbiamo domandare se sia opportuno continuare a mantenere la delega della protezione civile presso il Ministero dell'interno, dove prevale giustamente la logica dell'emergenza; una logica peraltro ancora affrontata, a mio avviso, in modo insufficiente.

Mi domando – come ho fatto anche nella mia interrogazione, ma non ho sentito su questo alcuna risposta – perchè non si vara ancora una legge quadro sulle catastrofi.

Se riteniamo – come hanno detto tutti i colleghi che sono intervenuti in quest'Aula – che debba prevalere il momento della prevenzione, data la centralità dei problemi legati al suolo e al territorio è legittimo chiedere da parte nostra che a livello governativo ci si interroghi sulla collocazione della delega, se cioè non sia il caso di spostarla presso altro Ministero. Non basta – lo hanno detto in molti – la logica dell'emergenza; occorre rilanciare e riqualificare gli strumenti della programmazione territoriale, occorre adeguare la legge n. 183 del 1989 alle nuove normative, anche europee. Allora meglio sarebbe, a mio avviso, spostare la delega alla protezione civile sotto il Ministero dei lavori pubblici.

Quel nuovo sistema di protezione civile va ripensato non solo e non tanto nella sua operatività ma nel suo disegno istituzionale; così come è stato previsto in questo Governo ci pare del tutto insoddisfacente.

Mi auguro che questa ingente tragedia possa costituire un'occasione anche per questi ripensamenti e per le doverose innovazioni. Il Parlamento ha fatto la sua parte ed ha presentato vari disegni di legge, ma noi attendiamo che il Governo si muova, non solo portando gli aiuti alle popolazioni ma rivisitando l'intero sistema della protezione civile senza dover attendere l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per esaminare cosa è stato fatto e in che modo. Attendiamo che il Governo si muova e lo faccia in fretta: domani potrebbe essere davvero troppo tardi! Il dolore delle popolazioni oggi duramente colpite ci scuota anche in questa riflessione. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Bertoni*).

DE SANTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, come parlamentare eletto in un collegio coinvolto in questi giorni nei gravi eventi – il comune di San Felice a Cancellò fa parte del mio collegio elettorale – debbo rilevare come oggi vi sia in quest'Aula una scarsa se non totale assenza di sensibilità ai problemi della Campania.

Onorevoli colleghi, come si pensa di poter risolvere i problemi della Campania e del Sud? Signor Sottosegretario, come si pensa di voler affrontare i problemi di questa grave emergenza se qui oggi non c'è la RAI, non c'è l'attenzione della nazione? Penso alla tragedia che si è verificata pochi mesi fa in Trentino; ebbene, ero in Commissione difesa – ma non voglio sminuire l'odierna presenza del sottosegretario Barberi – intervenne il ministro Andreatta e vi fu il collegamento in diretta radio-RAI. Invece, oggi qui stiamo assolvendo ad un rituale: non c'è partecipazione, sensibilità, ed attenzione sui problemi del Sud e della Campania in particolare.

Ho vissuto personalmente i giorni della pioggia e la notte delle frane, sia pure in un comune che ha avuto i danni minori in termine di vittime – vi è stato un solo morto a San Felice a Cancellò –, ma danni eguali a quelli che si sono registrati in altri comuni, guasti che hanno colpito comunità già afflitte da tanti problemi, quali la criminalità e la disoccupazione.

Debbo dire che non riesco a capire – ma ne comprendo le ragioni – perchè da parte del sottosegretario Barberi, da parte del Governo e da parte della maggior parte degli interventi che ho ascoltato dei colleghi della maggioranza vi sia questa volontà di minimizzare il problema e di dimostrare che il tutto e la causa di tutto sia stata una pioggia eccezionale. Ma io vi dico che non è così, questa pioggia non è stata eccezionale. In questi giorni non siamo rimasti chiusi o barricati in casa perchè vi era chissà quale pioggia! Si è trattato di una pioggia normale, come quella che si verifica anche qui a Roma e in altre parti del nostro paese tutti i giorni nelle stagioni invernali e primaverili.

La causa non è stata la pioggia; non vi è un rapporto tra la causa e gli effetti che si sono poi verificati. Vi è stata una pioggia normale, sia pure ininterrotta per due o tre giorni, ma gli eventi e gli effetti che ne sono conseguiti sono stati veramente eccezionali e tragici: 46 morti – ad ora – un numero imprecisato e preoccupante di dispersi, tanti feriti ed ingenti danni all'ambiente, all'agricoltura, alle imprese.

La vera causa è un'altra: l'assenza totale, negli ultimi venti, trenta o quarant'anni, di interventi sul piano preventivo, di piccole azioni quotidiane di vigilanza, di controlli ordinari e straordinari per assicurare la tenuta del territorio. Scontiamo anche annosi abusi in questo settore di azioni politiche che, piuttosto che indirizzare le risorse al soddisfacimento delle effettive e reali emergenze territoriali, hanno invece effettuato una gestione clientelare (e penso alle somme ingenti erogate dai geni civili, ai finanziamenti erogati dalle regioni e dallo Stato) che ha destinato i fondi alle amministrazioni «amiche», ai comuni amici sul piano politico, alle comunità montane vicine politicamente a chi doveva erogare il finanziamento. Paghiamo dunque tutto questo, paghiamo responsabilità storiche, ma la responsabilità maggiore ricade sul Governo in carica. Capisco il tentativo del senatore Zecchino che ha cercato di minimizzare la questione rivolgendo un invito a non intentare processi. Capisco che la maggioranza voglia minimizzare il problema, ma io ritengo che occorra assumersi la responsabilità di ciò che è avvenuto.

In Belgio, ad esempio, solo per la fuga di un pedofilo assassino – certamente pericoloso, ma comunque solo un criminale – due Ministri si sono dimessi. Rispetto ai morti della Campania il nostro Governo invece minimizza, come se il disastro che si è verificato sia stato determinato esclusivamente – come ho letto nei testi delle interrogazioni presentate da esponenti dalla maggioranza – dalla conformazione del territorio e dalla sua esposizione al rischio idrogeologico: purtroppo, il nostro territorio è fatto così, è sismico e presenta questi problemi! Se è vero che contro il terremoto non si può far nulla, rispetto ai dissesti idrogeologici si possono assumere iniziative e riconosco al Sottosegretario il merito di aver affrontato per la prima volta questo tema in Parlamento: per la prima volta il Governo ha riconosciuto che esiste nel nostro paese un rischio idrogeologico pari probabilmente a quello sismico, ma solo oggi ne sentiamo parlare in questi termini.

Io rifiuto l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, così come lo sciacallaggio tentato contro il presidente della giunta regionale campana Rastrelli. Dopo gli eventi di Pozzano dello scorso anno, si erano avuti segnali di possibili rischi nella penisola sorrentina e il Governo aveva conferito a Rastrelli la gestione commissariale straordinaria. Mi sembra che tale iniziativa abbia avuto soltanto una funzione di disturbo nei confronti della regione Campania: come ha detto il senatore Novi, è stato affidato un incarico ma non sono stati stanziati finanziamenti; come si dice in Campania, senza soldi non si cantano messe! Sfiderei qualunque Ministro di questo Governo ad assumere tale carica senza avere i fondi necessari per adottare i provvedimenti urgenti relativi al territorio.

Rastrelli per fronteggiare immediatamente la situazione determinata dagli eventi di Pozzano, ha anticipato le spese con i fondi della regione e mi risulta che non sia stato ancora indennizzato.

Il sottosegretario Barberi ha affermato che il Governo ha assegnato alla Campania soltanto cinque miliardi. Invito il Governo ad intervenire per cessare quest'opera di disturbo contro la giunta regionale campana e per rimediare ai gravissimi ritardi. Non si è parlato degli interventi massicci e straordinari che il Governo intende realizzare immediatamente, non comprendendo che i rischi non sono cessati: a San Felice a Canello come negli altri comuni poverà ancora nei prossimi giorni e si potranno verificare altre frane. Non ho sentito parlare di cifre nè di interventi straordinari, se non in maniera generica. Occorre quantificare, bisogna intervenire in maniera concreta e seria, altrimenti sembra soltanto un discorso di facciata, di immagine, di convenienza, secondo quel rituale che si celebra ogni qualvolta si verificano delle tragedie sul nostro territorio; e questa volta anche con manifestazioni di grande insensibilità, come dimostra l'assenza di dirette da parte dei mezzi di informazione televisiva.

Oggi il Governo ha perso l'occasione per dare almeno speranza alle famiglie delle vittime, ai danneggiati: non ha detto che risarcirà, non ha detto di essere pronto, non ha detto quali sono gli strumenti e gli istituti che intende attivare da subito; eppure lo avevo chiesto nella mia interrogazione, ma non vi sono state risposte. Ed allora dico basta all'insensibilità verso il Sud e verso la regione Campania. Se vogliamo rimediare, se non vogliamo fare i processi ma dare risposte concrete, allora a livello centrale interveniamo, signor Sottosegretario, signori della maggioranza, con provvedimenti urgenti, seri e concreti, non generici. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Demasi*).

NAVA Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, siamo ancora lungo il percorso drammatico del vivere e del morire, con il carico di una tristezza e di una angoscia sconfinata dentro una tragedia nuova e antica, eppure indicibile. Indicibile anche se il bilancio orribile, gravissimo, incompiuto ci segnala, con le gelide e spaventose cifre dei morti e dei dispersi, la catastrofe immane che ci ferisce, ci lacera e ci priva di presenze grandi, uniche, irripetibili di famiglie e di bimbi per i quali è forte la commozione ed il rimpianto, è profondo il cordoglio affidato alle famiglie piangenti e alle dolenti comunità della Campania infelice.

La Campania infelice, una geografia e una storia già segnate da problemi gravissimi, da accadimenti sciagurati e ora da un'immensa devastazione, dallo strazio e dalla disperazione degli esseri umani, dalla sconfitta della gioia e del sacrificio di comunità vive, vigorose, coraggiose, con l'annuncio improvviso, imprevedibile di un lutto e di una catastrofe inelut-

tabile. E certamente irrompono, insieme alla sofferenza, le tensioni, gli interrogativi, i perchè, i richiami, la ricerca delle responsabilità, le inevitabili, durissime e rovinose causalità, le dinamiche cosiddette scientifiche, i rischi che inducono le azioni e le convulsioni dei territori feriti, lo scatenarsi delle azioni sconvolgenti della natura ora offesa, ora abbandonata, ora sfasciata e dissestata.

E nella difficoltà di rintracciare le ragioni e di scoprire le conseguenze degli effetti dolorosi di eventi carichi di minaccia e di violenza, l'uomo della nostra modernità materialistica prima di ritrovare in sé le grandi e forti motivazioni del pianto e le grandi responsabilità della solidarietà finisce con il rincorrere, con la frenesia giacobina dell'accusa e della condanna, l'occasione vile e degradante di avvilito chi, chiamato dalla libertà della politica nei territori così duramente colpiti all'esigente responsabilità dell'amministrare, è oggi inseguito dalle provocazioni stupide della rabbia e della vendetta, mentre dovrebbe essere incoraggiato e sostenuto nell'opera immensa ed impegnativa del soccorso e dell'aiuto. Direi che codesti giudizi esternati con un misto di presunzione e di frivolezza, di perfidia e di stupidità, per non dire di ferocia, anche da parte di responsabili autorevoli di codesto Governo, sono l'indice non di una parzialità, non di una caduta di stile, non di un'insufficienza irritata ed irritante, ma sono la misura sconfinata di una assenza gravissima di cultura civile e di una perdita immensa di sensibilità democratica.

La Campania non ha bisogno dell'insolenza che ci offende, oltre la supportabilità e la pesantezza irriducibile della sofferenza incombente. C'è la necessità e l'urgenza invece di una fortissima decisione del Parlamento e del Governo che esprima e comunichi l'altezza della solidarietà di cui è capace questo paese e la capacità, e la potenza di un intervento pronto, articolato, pieno, convincente.

Ora, dalla sua informazione, signor Sottosegretario, emerge un quadro certamente ancora provvisorio, un bilancio ancora approssimativo, una rappresentazione ancora insufficiente, perchè la tragedia ancora non ci raggiunge compiutamente con l'eco e i segni del suo irrompere disperato tra le vittime inconsapevoli e le comunità dolenti, attraversate da ansie durissime e irrefrenabili. Eppure, pur nella sua incompletezza, già c'è la misura di una esigenza che non può che crescere, ma alla quale mi pare che manchi ancora una corrispondenza piena, avvertita, forte, determinata.

Questa tragedia – essa sì –, con la crudeltà dell'olocausto e il pianto di una comunità unita nella difesa della propria dignità e della propria attitudine e vocazione civili, oggettivamente apre una vertenza irriducibile tra Campania e Governo, una vertenza che finalmente riaffidi alle ragioni dello sviluppo umano, civile, culturale e politico il destino di una realtà generosa e drammatica grandissima e anche difficilissima.

Il Governo ora ha non solo e non tanto il dovere di valutare le dimensioni di una tragica emergenza forse annunciata e di provvedere con le misure appropriate e adeguate; il Governo, qui, oggi, ha il dovere – un dovere ineludibile – di trarre da questa circostanza così dura e sconcertante l'occasione irrinunciabile di organizzare, con le articolazioni istituzionali

dei territori e con le autonomie locali, il protagonismo di sviluppo della Campania. Per cui, nella memoria di questo disastro, di questa esperienza di morte, rinascono le radici di una speranza più tenace di quella tante volte delusa ed irrisa (anche in questi giorni) nella storia straordinaria della Campania e delle sue comunità umane e civili, piegate spesso da tanto tristi primati di rovine e di vittime.

Ora è il momento dell'impresa d'amore, della disponibilità ad accorrere, a intervenire, a soccorrere, con l'insieme delle energie istituzionali, tecniche e scientifiche e con l'effervescenza luminosa delle grandi tradizioni del volontariato italiano. Dall'efficacia e dall'efficienza delle risposte globali del Servizio nazionale della protezione civile e dalla resistenza anche morale delle presenze istituzionali sul territorio, che qualcuno vorrebbe fiaccata, può venire la capacità di una ripresa non occasionale e marginale, ma vera, forte, decisiva.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, questa è la scommessa. la sfida che ci appartiene, questa è la speranza inquieta che con l'aiuto di Dio dobbiamo alimentare e condividere, traendo dalla pietà per le vittime il vigore di un grande patto di sviluppo e di solidarietà. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Forza Italia*).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signora Presidente, colleghi, vedrò di essere retorico il meno possibile. Questo, più che un disastro annunciato è l'ultimo di una serie di disastri annunciati. Noi sappiamo che questa nazione è geologicamente giovane, magari siamo ricchi di storia, ma geologicamente siamo assolutamente giovani e quindi instabili: l'instabilità fa parte del nostro territorio. Ci sono centinaia di zone in Italia sicuramente a rischio e ad equilibrio assolutamente instabile.

Tanti anni fa, quando svolgevo ancora la professione di geologo, mi fu portato uno studio su come risolvere il problema delle frane sul territorio nazionale. Quello studio era abbastanza completo, devo dire, fatto bene: si parlava di una cifra che ammontava a circa 100.000 miliardi. Era il 1985-1986, se ricordo bene, 100.000 miliardi erano 100.000 miliardi. Bene, colleghi, vorrei chiedervi se, anche rivalutando ad oggi i 100.000 miliardi del 1986, non abbiamo speso di più a causa dei disastri che da quell'anno in poi si sono succeduti. Probabilmente abbiamo speso molto, molto, molto di più.

C'è da sperare ora che si operi e si stia attenti a non ricostruire in quelle zone. Capisco che ci sono dei problemi affettivi, perchè qualcuno desidera tornare nella zona, magari addirittura nella casa in cui è nato; però bisogna avere la forza di dire che, se in certe zone non si può edificare, non si può edificare.

Certo, oggi è facile dire che alcuni amministratori andrebbero messi in galera. Sono le frasi storiche, quelle che ricorrono nella retorica come in alcuni interventi che ho sentito poco fa. Mandare in galera un amministratore non serve; è necessario invece aprire la prima pagina di un libro bianco e dire: ora basta; da ora si cambia.

È chiaro che solo potendo disporre *in loco* delle energie economiche si può agire velocemente anche sul terreno della prevenzione. Noi guardiamo alla prevenzione come qualcosa che è sì importante, ma che non è urgente, perchè non si sa quando ci sarà un terremoto o quando si verificherà una frana. Statisticamente si sa che questi fenomeni avverranno; magari ci sono anche dei segnali di carattere geotecnico, geologico o idrogeologico che ce lo dicono, ma purtroppo come tecnici non siamo in grado di dirvi che domani, dopodomani o fra un mese l'evento si verificherà. Sappiamo che si verificherà, ma non quando. Finchè non ci sarà effettiva autonomia economica, purtroppo fatti come questi si ripresenteranno ed i colpevoli – se vogliamo cercarli – resteranno ectoplasmi, figure evanescenti. Solo lavorando *in loco*, con le energie, i mezzi, i soldi – tanto per parlar chiaro – locali forse si potrà anche andare a prendere qualcuno perchè ha sbagliato.

La politica di prevenzione costa molto meno che riparare successivamente i danni. Finchè non si affermerà questa filosofia unita ad una possibilità immediata di spesa assicurata dall'autonomia finanziaria, ci ritroveremo qui, purtroppo spesso, a piangere persone innocenti. (*Applausi dei senatori Peruzzotti e Saracco*).

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, per la verità mi ritengo insoddisfatto dalla risposta alla mia interrogazione. Non so neppure, signor Sottosegretario, se lei l'abbia letta. Forse non è scritta in politichese, ma la mia domanda è molto semplice: ho chiesto di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti dei responsabili di quanto accaduto.

È chiaro che tutti diranno che non spetta a noi, che non dipende da noi oppure che non ci sono responsabili di quanto accaduto. Lei però, signor Sottosegretario, è stato sfortunato. Guarda caso, sono comandante di lungo corso, conosco la meteorologia e ho capito perfettamente i dati che lei ci ha letto. La sciagura che lei ci ha illustrato io l'avevo preannunciata, perchè già vista, guarda caso, l'11 marzo 1997 con una interrogazione alla quale il ministro Costa ha risposto. La invito e invito il ministro Costa a leggere l'interrogazione e la risposta. Vorrei anche invitare il Presidente della Commissione ambiente a riesaminare e a chiedere cosa è stato fatto del documento elaborato in materia. Noi, come membri di quella Commissione, siamo andati a Napoli a spese del Senato per verificare quali erano i problemi. I documenti relativi a quel lavoro sono in quest'Aula.

Certo, ci saranno le responsabilità amministrative, c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, siamo tranquilli che i cittadini alla fine saranno soddisfatti, la Magistratura farà i suoi passi, in Italia la giustizia funziona, non ci sono problemi. Però, ciò che mi interessa dire è che oggi in quest'Aula non ho sentito nessuno parlare di responsabilità politiche. Ebbene, penso di aver risolto il problema della sciagura che si è verificata. Avete trovato il colpevole, sono io. Io sono colpevole, in quest'Aula mi autodenuncio, mi considero un pentito, non ho fatto tutto perchè questa tragedia non avvenisse. Innanzitutto perchè l'avevo preannunciata con una interrogazione. In secondo luogo, perchè ho fatto parte della Commissione d'inchiesta e della delegazione che si è recata a Napoli. In terzo luogo, perchè sono parlamentare campano, anche se non sono stato eletto in quella zona. Infine, perchè sono membro del Parlamento italiano, anche se di opposizione. E allora sono responsabile, sono il primo responsabile davanti al Paese di quella sciagura, mi assumo le responsabilità e, dopo questo mio intervento, mi autosospenderò dal Parlamento e rimetterò il mandato ai miei cittadini perchè decidano se ho svolto bene o male questo mandato dopo gli errori che ho commesso.

Certo, mi giustificherò, chiamerò in correità come pentito i membri di questo Parlamento. Chiamerò il Presidente del Senato per tutte le volte che ho sollecitato la risposta ad interrogazioni senza che ciò avvenisse. Chiamerò il Presidente del Consiglio Prodi, che oggi è al Parlamento europeo con i ministri e i parlamentari che si atteggiano, ma che non fanno la parte di Tony Blair, a venire qui a rispondere a parlamentari della Repubblica che hanno il diritto ad avere entro 25 giorni le risposte alle interrogazioni.

Già ho sollecitato, e lo ribadisco in questo momento, le interrogazioni relative a quella in discussione che trasformo in interrogazione con risposta scritta, visto che evidentemente il Sottosegretario non l'ha letta: io non ho chiesto nulla di quanto lui ha detto. E allora chiamerò il sottosegretario Barberi in concorso con me in questa strage che si è verificata e non per andare in galera, ma perchè politicamente responsabile davanti al Paese e all'opinione pubblica. Infatti, Sottosegretario, lei oggi in quest'Aula ha fatto una figura da quattro soldi. Lei avrebbe potuto essere un oratore di una televisione, ma non certamente di quelle di Berlusconi perchè loro richiedono dei professionisti, però con il solo compito di leggere qualcosa di stampato. Non era necessario che lei venisse qui e d'altra parte l'assenza del Governo è già sufficiente per giustificare quanto dico. Chiamerò il senatore Cossiga. Mi dispiace che oggi non sia qui, viene poche volte in Aula. Il senatore Cossiga ha accusato noi di Forza Italia di essere il partito che non c'è, il partito di Berlusconi. Io sarei stato eletto da Berlusconi, dal partito-azienda, Berlusconi mi comanda e dice: Lauro fai questo, Lauro fai quello. Forse, poichè in questo Parlamento c'è tanta gente che da anni fa così, si sarà riferito agli altri partiti, si sarà riferito a sè stesso che è abituato a cambiare.

Chiamo come corresponsabile il senatore Cossiga ex Presidente della Repubblica, ex Presidente del Senato, ex Presidente del Consiglio, a ve-

nire a rispondere insieme a me e chiedergli cosa fa. Io mi autosospendo, sono pentito; non verrò in questa Aula, nonostante io sia uno dei parlamentari più «prolifici», più impegnati, stando agli atti del Senato.

Questo è quello che chiedo, ma chiamerò anche altri insieme a me. Chiamerò il sindaco Bassolino, il quale è stato audito in sede di Commissione ambiente riguardo all'indagine conoscitiva sul sottosuolo napoletano e ha chiesto solo soldi per la sua città e, guarda caso, a chi ha dato i soldi il Governo? Li ha dati a Bassolino, quando si è distrutto il quartiere « Le Vele» e si è parlato di quelle questioni. Vi invito a leggere i resoconti, che sono disponibili; li chiameremo corresponsabili politicamente rispetto a noi.

Guarda caso, quando Bassolino è venuto in Senato, per la regione Campania sono state disattese tutte le richieste fatte. E, guarda caso – questo interessa la Presidenza e i Gruppi parlamentari –, è depositata da mesi in Senato una mozione su questo argomento.

Chiedo scusa alle vittime, perchè sono responsabile di queste perdite, e mi scuso con i parenti, perchè sono stato concausa di ciò che loro hanno subito.

Per questo, Presidente, fin da oggi chiedo come parlamentare della Repubblica italiana che, tra una settimana, sulle mie interrogazioni scadute richiami il Governo o l'Eurogoverno Prodi, visto che ha detto che è entrata in Europa, perchè venerdì prossimo, al mio ritorno, voglio che sia data risposta a tutte le mie interrogazioni parlamentari alle quali non è stata data risposta. Quelle interrogazioni riguardano la zona di Napoli, riguardano – l'ho già detto quattro volte e altro tempo è passato – i Boc di Napoli, il problema degli enti in dissesto del sindaco Bassolino; quei documenti ricordano la questione dell'aeroporto di Capodichino (GESAL), riguardano il Banco di Napoli, l'area di Bagnoli, le Ferrovie dello Stato, dopo quello che è stato detto, alcuni giorni fa, da Necci nei confronti di Burlando e di D'Alema. Pretendo, signora Presidente, che lei chieda ai Ministri del Governo Prodi rispetto per noi parlamentari, perchè non è a me che devono rispetto ma ai cittadini che attraverso il loro voto mi dicono cosa devo dire in quest'Aula. È a loro che rispondo, Presidente, È a loro che rimetto il mio mandato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà, Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Senatore Lauro, lei stamane ha parlato per una cortesia della Presidenza, che ha ammesso la sua interrogazione a dibattito già iniziato. Quindi evidentemente siamo tutti consapevoli dei ritardi, ma qualche volta dovremmo anche essere consapevoli che le regole valgono per tutti.

DEMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signora Presidente, in estrema sintesi intendo rassegnare la nostra convinzione sulla responsabilità del Governo per le conseguenze dei tragici fatti recentemente accaduti nell'agro Sarnese-Nocerino.

Questo concetto è trasparso dagli interventi dei colleghi della minoranza che mi hanno preceduto, ma credo che le cose vadano dette con maggiore chiarezza. Il Governo, indipendentemente dall'attività dei singoli va ritenuto politicamente e moralmente responsabile per quanto è accaduto. L'assunto potrebbe essere dimostrato con argomenti diversi, ma voglio attenermi alla relazione del Sottosegretario, il quale ha illustrato molto correttamente la successione degli eventi, dandoci la possibilità di una lettura in base alla quale noi abbiamo maturato il convincimento che ho appena espresso.

Ci è stato detto che ci siamo trovati di fronte ad un evento naturale eccezionale, una precipitazione notevole, concentrata in un quadrilatero territorialmente ridotto, con millimetri di mercurio nell'ordine di 100-110; quindi, effettivamente un qualcosa di inusitato, almeno nelle nostre zone a clima temperato. C'è stato però detto che questa situazione non poteva essere considerata di pericolo imminente. Certo, se noi volevamo prevedere in termini di minuti o di qualche ora la possibilità dell'accadimento, evidentemente questa valutazione non ci era concessa; ma se noi, più correttamente, vogliamo definire il pericolo imminente come concorso di probabilità che determinano il verificarsi di un avvenimento catastrofico come quello di cui stiamo parlando, ebbene questo era altamente possibile. C'erano tutte le condizioni per poter pervenire a conclusioni del genere di quelle cui la natura ci ha portato, con le conseguenze che abbiamo dovuto registrare. Questo perchè conoscevamo la natura del terreno, sapevamo che il sedimento poggiava su una base argillosa, quindi impermeabile, per cui si potevano verificare in determinate condizioni slittamenti di strati superiori su quelli inferiori, con un effetto di valanga accresciuto - e anche questo poteva essere previsto - dalle condizioni favorevoli all'accrescimento della velocità della massa fangosa, attraverso i canali, gli alvei cementificati e a causa delle corrosioni che nel corso degli anni si sono venute a determinare e nei confronti delle quali non c'è stato un attento controllo da parte di coloro che ne avevano la responsabilità.

Tutti sapevano che la collina era stata completamente «pelata» dalle opere di urbanizzazione e di antropizzazione succedutesi nel tempo, nell'agro sarnese-nocerino, in tutta la Campania e in tutta l'Italia meridionale, per effetto di disboscamenti talvolta dolosi, talvolta colposi, ma certamente sistematici e mai compensati dall'intervento della mano dell'uomo, che una volta tanto poteva essere riparatrice. Tutti sanno come si è proceduto nella edificazione abusiva, senza che si sia mai posto mano ad un sistema di recupero effettivo dello stato dei luoghi, così come peraltro le nostre leggi prevedono.

Nè è vero che sono mancati gli strumenti per intervenire. Chi ha l'obbligo del controllo, se ponesse mano alle attività che gli sono proprie con la responsabilità che gli deriva dal mandato o ricevuto, potrebbe premere

sulle amministrazioni, sugli enti locali, sugli enti territoriali perchè, assolvendo ai propri compiti e ai propri doveri, intervengano per reprimere gli abusi che sistematicamente hanno fatto scempio del nostro ecosistema in una maniera forse irreparabile.

Allora ci sono due domande che ci dobbiamo porre. Innanzitutto perchè non si è intervenuti. Dopo gli avvenimenti sono state dette molte cose e tutto quello che è stato detto può essere condiviso; chiunque sia in buona fede non può non convenire sull'impegno degli organi dello Stato, delle forze di polizia, dei volontari, della Protezione civile, di tutti. Certo ci sono state delle disfunzioni e dei ritardi, però, dal momento che chi opera si trova a fare i conti con delle realtà che chi discute non prende in considerazione, è evidente che se soffermassimo la nostra attenzione su quello che è conseguito agli eventi luttuosi del sarnese-nocerino non potremmo che essere tutti quanti d'accordo e dire – così come mi è parso di capire dal discorso di qualche oratore che mi ha preceduto – che si è fatto quanto possibile e che solamente il Padreterno avrebbe potuto impedire la catastrofe.

Ma se andiamo indietro nel tempo, e forse anche nelle intenzioni, dobbiamo cominciare a chiederci a chi fa comodo che questo sistema di marasma nella gestione territoriale permanga nelle condizioni che abbiamo registrato, registriamo e probabilmente registreremo. Quello dello sfruttamento dell'ambiente è un problema molto serio; la violenza sul territorio ha reso alcuni costruttori, poco più che stracciaioli, uomini da centinaia di miliardi; che ha consentito ai politici con pochi scrupoli notevoli fortune elettorali.

FLORINO. Anche.

DEMASI. Nel corso degli anni si sono favoriti interessi di un certo tipo, preconstituendo condizioni ad insediamenti, a realizzazioni, ad opifici la cui necessità era negata da Dio e dagli uomini: questo è lo sfruttamento del territorio, almeno per quanto ci è dato di vedere in Campania e più in generale nel Mezzogiorno d'Italia! Andate a vedere le nostre coste, andate a vedere cosa sono diventate e immaginate che cosa significherà l'erosione di esse per la modifica degli alvei dei fiumi che si versano nel mar Tirreno e che sono stati completamente stravolti nella loro originaria e naturale configurazione! Andate a vedere cosa è successo sul Vesuvio. Per tema di attribuzioni iettatorie, non mi soffermerò su questo aspetto del problema, ma nella responsabilità del mandato che mi è stato conferito rivolgo in quest'Aula un invito ad andare sul Vesuvio per prendere contezza delle case che sfiorano i crateri: ove mai si dovesse registrare qualche inconveniente, vorrei vedere se si avrà il coraggio di affermare che non c'è pericolo imminente!

È, allora, necessario affermare una grande verità: la verità è che nelle condizioni in cui ci troviamo dobbiamo chiederci – e mi scusi, signor Sottosegretario, evidentemente non è a lei che mi rivolgo – a cosa serve la Protezione civile, che cosa è. È un guscio vuoto, signor Sottosegretario;

è un giocattolo con la molla rotta, che è stato messo nelle sue mani perchè lei faccia da parafulmine a responsabilità altrui, a responsabilità che sono di quel sistema, di quella impostazione e di quella programmazione politica di cui lei in questo momento è considerato come unico responsabile, se è vero, come è vero, che con la pazienza di cui le do atto lei è stato lasciato completamente solo di fronte alle reprimende dell'intero Parlamento. Stia infatti attento, signor Sottosegretario; ho ascoltato con attenzione gli interventi della minoranza, ma mi sono permesso con eguale attenzione di ascoltare gli interventi dei colleghi della maggioranza: non creda che siano encomi quelli che sono venuti dai settori che mi stanno di fronte. Sono stati espressi diplomaticamente giudizi, la cui severità era pari, se non peggiore, di quella che io stesso ho ora espresso e della quale mi scuso nel caso abbia ecceduto.

Signor Sottosegretario, prima di parlare degli impegni e della destinazione delle risorse, vorrei domandarle se ritiene veramente possibile recuperare l'equilibrio territoriale in Campania attraverso uno stanziamento di 60 miliardi così come previsto. I signori del Governo, che decidono le appostazioni di bilancio, la Campania la conoscono, sanno che la Campania si estende tra il Lazio e la Calabria? Sono andati nella mia terra per verificare in quali condizioni è ridotta e costretta a vivere? Abbiamo una densità di popolazione per metro quadrato tale per cui, se non si inverte il *trend* di natalità, saremo costretti a camminare uno sull'altro. Alcuni sindaci non sanno nemmeno che cosa siano gli *standard* urbanistici: non sarà certo la Protezione civile a potere obbligare gli enti territoriali ad effettuare la revisione dei piani regolatori e ad intervenire in base alle competenze di legge per la protezione del territorio, non solo in rapporto ad una piccola piazza, ma all'ambiente in generale che interessa l'intera comunità!

Allora delle due l'una: o il Governo rivede la propria impostazione, le proprie politiche programmatiche, oppure sarebbe opportuno abolire quell'inutile sofferenza, per il Sottosegretario e per noi, che si chiama Protezione civile. Solo dopo avere sciolto questo nodo potremo vedere il da farsi. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

DONISE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DONISE. Signor Presidente, non possiamo restare indifferenti di fronte alla tragedia verificatasi in questi giorni, come ha detto anche il senatore Conte, e condivido le espressioni di passione civile che hanno animato gli interventi dei senatori Cozzolino e Nava.

Dobbiamo cercare di non ripetere riti meschini, perchè anche la denuncia ha bisogno di serietà e di passione civile. Non mi interessa la demagogia degli ignoranti o non mi curo del meschino e risibile protagonismo di alcuni. Ritengo che sia innanzitutto il tempo della solidarietà, della responsabilità, della decisione, della chiarezza. Lo dico con molta lealtà:

non è giusto indicare nel presidente commissario Rastrelli il responsabile della tragedia; credo sia meschino e sbagliato fare questo. Così come non è giusto addebitare al responsabile della Protezione civile le colpe di ritardi e inefficienze, che pure si sono verificati. Considero questo un gioco strumentale ed inutile: il sottosegretario Barberi ci ha concretamente dimostrato che ci sono state, anche in questa occasione, determinazione e competenza, anche nuove rispetto al passato; si avverte una capacità di intervento più forte. Anche Rastrelli ha cercato di fare il possibile, ma la questione fondamentale non riguarda la responsabilità di una singola carica istituzionale, ma attiene alla mancanza di consapevolezza, non solo da parte del Governo ma anche del Parlamento, come ha ricordato il senatore Azzollini, della necessità di una svolta, di affrontare cioè la questione della difesa del suolo come una grande priorità del paese. Di questo credo che dobbiamo cercare di discutere e soprattutto è su questo che dobbiamo cercare di avanzare proposte.

Vorrei ora svolgere due rapidissime osservazioni di merito. Nel Mezzogiorno, come è già stato ricordato, l'indice di franosità raggiunge il livello di circa il 70 per cento. La frequenza di alluvioni e di frane dagli inizi del Novecento ad oggi è andata paurosamente crescendo fino a raggiungere, negli anni Settanta, il livello di oltre 3.000 episodi. Negli ultimi 40 anni vi sono state migliaia di vittime ed i danni sono stati calcolati in almeno 150.000 miliardi. Questo è il punto: una tragedia di queste dimensioni, che oggi tocca in maniera gravissima alcuni comuni della Campania, ha visto, almeno nel corso degli ultimi anni, un'incapacità delle forze di governo di intervenire per prevenire. Eppure si tratta di cose molto concrete e molto elementari: regolare i fiumi, consolidare le pendici franose, restaurare gli alvei cementificati, incentivare le colture ecologiche, contrastare l'abbandono di pascoli e colture che potevano difendere il suolo e la montagna.

Nel nostro paese 57 comuni su 100 sono minacciati gravemente quando si verifica un'intensificazione delle piogge. Non parlo poi – lo ha ricordato il sottosegretario Barberi – dei comuni ad alto rischio sismico. Il dato drammatico è che dal 1989, quando pure questo Parlamento approvò la legge sulla difesa del suolo e si quantificarono in circa 40.000 miliardi le necessità per intervenire non solo per l'emergenza, ma con la capacità di prevenire per il futuro, questa legge non è stata attuata; questo dobbiamo dirlo.

Vi è anche un problema che riguarda l'altra grande questione. Da una parte la volontà politica sulla questione della prevenzione del dissesto idrogeologico ma dall'altra i ritardi nell'attuazione di decisioni politiche istituzionali, alcuni elementi drammatici con cui fare i conti in relazione alla pubblica amministrazione e alla sua inefficienza nel nostro paese. Dal 1989 al 1996 è stato eseguito meno del 50 per cento degli interventi previsti e nel corso di questi anni sono stati stanziati importi così risibili che non hanno consentito e non consentivano una almeno elementare capacità di programmazione della spesa. Ecco allora il punto: è necessaria una strategia, occorre individuare con chiarezza e con decisione le misure

e gli interventi da adottare bisogna – come hanno ricordato con molta precisione i colleghi Conte e Lubrano di Ricco nei loro precedenti interventi – fermare questa catena di lutti, di danni, di costi intollerabili per un paese civile, stabilire dove non si devono scavare i fiumi, dove non si deve costruire (mentre gran parte del nostro territorio è stata abbandonata alla speculazione edilizia e alle connivenze camorristiche), dove non si devono tagliare gli alberi, dove non si devono aprire le cave e devastare le montagne del nostro paese.

Ecco, occorre allora un'opera di monitoraggio, di prevenzione, di programmazione.

Il sottosegretario Barberi ha indicato gli elementi essenziali di questa iniziativa: è necessario però che vi siano una consapevolezza e una corresponsabilità complessiva del Governo nel suo insieme, e, nel dire questo, mi riferisco non solo al Governo nazionale, ma anche ai governi regionali che oggi in questo campo hanno responsabilità primaria.

Occorre definire l'entità degli stanziamenti; essi sono stati già aumentati nella legge finanziaria, ma – diciamolo con chiarezza – non sono del tutto sufficienti ad affrontare con vigore e decisione l'ampiezza della necessaria opera di risanamento. E poi – mi permetto di fare quest'ultima osservazione – si facciano le opere pubbliche necessarie, ma (è stato fatto un accenno) si considerino anche quelle da scartare, perchè sono pericolose dal punto di vista della compatibilità ambientale: quanti ponti o viadotti o altre opere sono crollati? A Napoli e in Campania abbiamo tanti esempi di opere dannose, che non sono indispensabili per la difesa dello sviluppo dell'ambiente.

Ecco, credo che dobbiamo incalzare l'iniziativa complessiva in questa direzione per quanto riguarda la nostra responsabilità, l'intervento e la capacità di governo del territorio, affinché vi siano nuovi campi, nuove decisioni nell'iniziativa complessiva del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato alla seduta n. 373**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3226. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – «Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (3259) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 6 maggio 1998 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Atene del 1980, relativo alla protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento di origine tellurica, con allegati, adottati a Siracusa il 7 marzo 1996» (3256);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Islamabad il 19 luglio 1997» (3257).

In data 6 maggio 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANFREDI. – «Istituzione di una Commissione d'inchiesta sullo stato attuale della protezione civile» (3255).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MELONI, MANIS, DONDEYNAZ, RIGO e PINGGERA. – «Disposizioni miranti ad assicurare la continuità territoriale nei collegamenti aerei da e per la Sardegna» (3258).

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

Deputati DETOMAS ed altri. - «Modifiche agli articoli 2 e 3 della legge 13 maggio 1997, n. 132, in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili» (2666-B) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati; modificato dalla 2^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni;*

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization)» (1026-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;*

«Finanziamento della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale» (3125-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3^a della Camera dei deputati;*

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CARPINELLI ed altri. - «Interpretazione autentica della legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive» (3250);

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari» (2274). Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i seguenti disegni di legge: CUSIMANO ed altri. - «Modifiche all'ordinamento dei consorzi agrari» (278); FUSILLO e Bedin. - «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e servizi di sviluppo in agricoltura» (1633); LA LOGGIA ed altri. - «Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari» (2630);

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, concernenti misure di sostegno in favore di persone con *handicap grave*» (3091) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati.*

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 maggio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto concernente il riparto dello stanziamento del capitolo 1231 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (n. 253).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 maggio 1998.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro della sanità, con lettera in data 4 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 10, della legge 11 ottobre 1986, n. 713, la relazione sullo stato di attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la vendita dei cosmetici, relativa agli anni 1996 e 1997 (*Doc. LIX*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 12ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il Ministro per la solidarietà sociale, con lettera in data 15 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 41, comma 8, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche per l'*handicap* in Italia, relativa all'anno 1997 (*Doc. LXXIX*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 4 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 1º luglio 1977, n. 404, la relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria (*Doc. CXVI*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 30 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 9 gennaio 1991, n. 10, la prima relazione sullo stato di attuazione della legge medesima recante «Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia», relativamente agli anni dal 1991 al 1997 (*Doc. CXXXIV*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.